



Club Alpino Italiano
Regione Lombardia

SALIRE

“Guardiamo in alto per costruire il futuro”

21

giugno
2019

Periodico del Club Alpino Italiano Regione Lombardia

GIUGNO 2019

Anno 5 n. 21

Editore

Club Alpino Italiano Regione Lombardia (CAI Lombardia)

Sede legale, presso la sede della Sezione CAI di Milano, Via Duccio di Boninsegna n. 21/23

Sede operativa e luogo di pubblicazione di SALIRE: 24125 Bergamo, Via Pizzo della Presolana n. 15

Fax 035-4175480

segretario@cailombardia.org

Direttore Responsabile

Adriano Nosari

Direttore editoriale

Renato Aggio

Comitato di Redazione

Renato Aggio, Angelo Brambillasca, Monica Brenga, Stefano Camòrs Guarda, Lorenzo Maritan, Isabella Minelli, Patrizia De Peron, Paolo Villa

Hanno collaborato in ordine alfabetico: Gege Agazzi, Renato Aggio, Matteo Bertolotti, Massimo Carrara, Giorgio Chiusi, Michele Comi, Danilo Donadoni, Enrico Gaetani, Lodovico Gaetani, Ilaria Galbiati, Emanuela Gherardi, Don Andrea Gilardi, Stefano Camòrs Guarda, Carlo Lucioni, Isabella Minelli, Donato Musci, Adriano Nosari, Federico Pagani, Angelo Schena, Andrea Spreafico, Filippo Ubiali, Valerio Vezzoli, Paolo Villa

Segreteria di Redazione | Angelo Brambillasca

Revisione articoli | Lorenzo Maritan

Correzione testi | Lorenzo Maritan, Angelo Brambillasca, Isabella Minelli, Paolo Villa, Patrizia De Peron

Grafica e impaginazione | Monica Brenga

Gestione archivio informatico | Carlo Cetti

Rapporti con CDR, CDC, CC, GR e Sezioni | Renato Aggio

Rapporti con OTTO e CNSAS lombardo | Renato Aggio

Ricerca e scelta fotografie | Danilo Donadoni

Garante della Privacy | Renato Aggio

Direzione e redazione: 24125 Bergamo Via Pizzo della Presolana n. 15 - Fax 035-4175480

e-mail: redazionesalire@cailombardia.org

sito web: www.cailombardia.org

Archivio degli articoli pubblicati: www.salire-cailombardia.it

Tecnica di diffusione: periodico telematico - Service Provider: Professional Link srl Name: PLINK-REG <http://www.plink.it>

Periodico gratuito per i soci CAI Lombardia

Articoli, fotografie e disegni vengono restituiti solo se richiesti al momento della consegna.

La redazione si riserva di pubblicare gli articoli pervenuti, nei tempi e con le modalità che riterrà opportune.

La pubblicazione degli articoli implica l'accettazione da parte dell'autore di eventuali tagli e modifiche dei testi.

Pronto per la pubblicazione Giugno 2019

Iscritto al Tribunale di Bergamo

al N. 2/15 Reg. Stampa in data 24 febbraio 2015

archivio degli articoli pubblicati: www.salire-cailombardia.it



Foto di Copertina di

Danilo Donadoni - Valzurio BG

Gli autori sono riportati all'interno della rivista.

La Redazione ringrazia gli autori per la gentile concessione delle loro immagini.



La Redazione a Caspoggio

SOMMARIO GIUGNO

SALIRE - istruzioni per l'uso

- P 2 Boxino per indirizzi e-mail
Cerchiamo collaboratori per la redazione di Salire

EDITORIALE

- P 6 Assemblea Sezionale - confronto tra soci
di Adriano Nosari

CAI LOMBARDIA E LE SUE INIZIATIVE

- P 7 Relazione del Presidente Regionale all'ARD di Bergamo
di Renato Aggio
- P 10 Assemblea Regionale dei Delegati "il CDR ti ascolta"
di Paolo Villa

ECHI DALLE SEZIONI E COORDINAMENTI

- P 12 Perché acquistare la Sede della Sezione - l'esperienza di Seveso
di Enrico Gaetani

RIFUGI URBANI - LE SEZIONI LOMBARDE

- P 13 Sezione CAI di Varese
di Stefano Camòrs Guarda

INFORMAZIONE, FORMAZIONE – RIFUGI

- P 15 Trattamento reflui dei rifugi
di Giorgio Chiusi - Donato Musci - Federico Pagani - Ilaria Galbiati - Carlo Lucioni

INFORMAZIONE, FORMAZIONE

- P 18 Privacy – istruzioni per le sezioni
di Andrea Spreafico
- P 19 La natura giuridica del CAI e il nuovo codice del Terzo Settore
di Angelo Schena
- P 21 Montagnaterapia: la montagna come risorsa pedagogica
di Isabella Minelli
- P 23 Montagna e diabete
di Gege Agazzi
- P 23 Simulatore climatico: il futuro è a Bolzano
di Gege Agazzi
- P 24 Il sistema delle aree protette in Lombardia
di Danilo Donadoni
- P 27 Sentieri senza barriere percorribili da tutti
di Filippo Ubiali

RUBRICA CONTABILE E FISCALE DI EMANUELA GHERARDI

- P 29 Terzo settore - adeguamento statuti
- P 31 Scadenziario giugno - dicembre 2019

RUBRICA MEDICA DI GEGE AGAZZI

- P 33** Montagna osteoporosi
di Gege Agazzi
- P 34** Piante velenose in montagna
di Gege Agazzi
- P 37** Kit di primo soccorso
di Gege Agazzi

IL COORDINAMENTO OTTO E GLI OTTO LOMBARDI

- P 38** Progettare un corso di Alpinismo Giovanile
di Valerio Vezzoli

LO SPAZIO DEL CONFRONTO

- P 38** XXIV Corso Regionale Istruttori di Sci Alpinismo 2018
di Massimo Carrara
- P 39** Sulle vette si sta stretti – Porsi domande
del Sacerdote Don Andrea Gilardi - Michele Comi
- P 40** Beatrice Tomasson e la parete sud della Marmolada
di Matteo Bertolotti
- P 42** Il monte più veloce da salire: il tempo
di Stefano Camors Guarda
- P 43** Collezione de “Lo Scarpone” offresi
di Lodovico Gaetani

SALIRE - istruzioni per l'uso

Come ormai nostra consuetudine ripetiamo l'invito a coloro che desiderano collaborare, sia Soci che Sezioni oppure OTTO, ad inviare i propri contributi a SALIRE: redazionealire@cailombardia.org

Il periodico SALIRE ha uno scopo formativo e informativo, vuole essere uno strumento di crescita, di diffusione e condivisione di idee nuove per le Sezioni, un punto di riferimento e di approfondimento per il dibattito interno al nostro Club, pertanto:

- Gli articoli e i contenuti dovranno essere caratterizzati da un significato generale per tutti, essere in forma di riflessione, di approfondimento, di proposta e anche di voce critica. Un articolo che descrive una iniziativa particolare deve essere proposto con una angolazione utile per l'arricchimento di tutti. Quindi anche le eventuali descrizioni di attività dovranno essere illustrate ponendo in rilievo le finalità, il metodo, l'organizzazione del lavoro e i risultati raggiunti in modo da costituire uno spunto ed un esempio positivo per tutte le Sezioni.

- E' opportuno, a tutti i livelli, sviluppare un argomento per volta, in modo che possano generarsi approfondimenti e dibattiti utili.

- **Il prossimo numero uscirà il 12 SETTEMBRE 2019 (i contributi devono pervenire entro il 22 AGOSTO 2019)**

- Gli articoli non dovranno superare una cartella (una pagina), corpo 12, carattere Helvetica, le fotografie devono essere in ALTA risoluzione con indicata la didascalia e l'autore dell'immagine.

- Il titolo e l'occhiello sono a cura della redazione.

- La redazione ha la facoltà di effettuare tagli e correzioni concordandole con l'autore del testo.

- La pubblicazione è sfogliabile on line o si può scaricare in pdf dal sito www.cailombardia.org, oppure attraverso una comunicazione istituzionale inviata dal GR ai Soci che hanno acconsentito, tramite la piattaforma per il tesseramento, "alla ricezione di comunicazioni istituzionali della Sede Legale del CAI, del Gruppo Regionale o provinciale cui la Sezione appartiene e della Sezione e/o Sottosezione di appartenenza"; per questo è indispensabile fornire un indirizzo email all'operatore del tesseramento in sezione.

- Le segnalazioni di iniziative sezionali o dei coordinamenti di Sezioni NON saranno pubblicate su SALIRE (anche perché la periodicità trimestrale non consente di essere tempestivi) ma saranno inserite in tempo reale sulla pagina Facebook del CAI Lombardia e nelle news di:

www.cailombardia.org. Inviare le locandine e le segnalazioni delle attività a: presidente@cailombardia.org.

Buona lettura, attendiamo vostri commenti costruttivi

Cerchiamo collaboratori per la redazione di Salire

La redazione di Salire lancia un "appello" ai soci disponibili a collaborare per:

- ✍ far parte della redazione stabilmente,
- ✍ collaborare con contributi saltuari,
- ✍ fare da punto di riferimento fra la Sezione, il coordinamento delle sezioni provinciali e la redazione
- ✍ proporre idee per il miglioramento della rivista e aiutare a realizzarle.

Chi ha un po' di tempo, disponibilità e capacità di scrivere e di stimolare le Sezioni a mettere in comune le proprie esperienze si faccia avanti e scriva a redazionealire@cailombardia.org potrebbe aprirsi una sfolgorante avventura.



ASSEMBLEA SEZIONALE

Qualche spunto per far sì che le Assemblee siano un vero confronto tra soci

di Adriano Nosari

Nel numero 3 di SALIRE del settembre 2015 affrontavo l'“Essere, non apparire” che mi viene nuovamente alla mente pensando alle tante Assemblee sezionali tenutesi questa primavera.

Continuiamo a parlare di centralità del socio, che non deve essere dell'io, ma spesso assistiamo ad Assemblee in cui lo spazio per interventi è molto ridotto se non inesistente e quindi non viene data la possibilità ai soci di poter fare critiche costruttive e proposte.

Tutto questo probabilmente perché nell'Assemblea dell'Associazione, organo sovrano e con potere decisionale, spesso, dopo le relazioni morali e finanziarie - che dovrebbero essere estremamente chiare, esposte con parole semplici e quindi comprensibili a tutti evitando frasi prive di contenuto se non per chi le pronuncia - si vogliono condensare interventi e filmati ed altro, interessanti, ma che potrebbero essere programmati in giornate/serate apposite.

I bilanci e le relazioni con qualche semplice schema esplicativo, sarebbe bene venissero depositati nella sede sociale almeno qualche giorno prima dell'Assemblea in modo che soci interessati possano prenderne visione e preparare eventuali proprie riflessioni. (Nel numero 14 del marzo 2018 affrontavo il tema del bilancio consuntivo e preventivo, specchio delle attività sociali passate e future ed il modo con cui ritenevo dovessero essere presentati e fatti viver

Gli interventi delle autorità dovrebbero essere brevi e limitati ad un saluto, salvo casi eccezionali.

Partiamo quindi dal concetto base: non è un convegno ma l'ASSEMBLEA DEI SOCI.

Non dovremmo avere “TIMORE DEI SILENZI”: anche il silenzio può far meditare.

Dai silenzi, se poi un pochino pilotati, può emergere tanto ... Non vi è mai capitato che le migliori idee spesso maturino in riunioni, anche conviviali, dopo che i Consigli e le Assemblee sono terminati? Penso che tutti abbiamo maturato questo tipo di esperienze.

Il non aver timore di sentire il solito “io l'avevo detto o la penso come lui” che a volte probabilmente serve a “rompere il ghiaccio”, anche se spesso sembra retorica. La base deve essere ascoltata se non vogliamo ricadere, come spesso accade, nel verticismo e quindi nel coinvolgimento sempre degli stessi, lamentandoci poi che altri non collaborino.

Nelle Assemblee spesso, purtroppo, intervengono pochi soci ma anche quelli possono essere demotivati e non tornare ... e quindi rischiamo di fare le Assemblee tra i “soliti noti”.

L'intervento del socio in Assemblea può essere l'unico dell'anno o addirittura della sua vita associativa, quindi va prestata particolare attenzione ai “non addetti ai lavori” per coinvolgerli e forse farli partecipare con più interesse e meglio all'attività associativa.

(è vero che la gente va fatta crescere... ma ci sono età, modi e tempi)

E' bene evitare che si creino tensioni e sensi di noia tra i presenti con lungaggini e argomenti probabilmente troppo impegnativi per un'Assemblea eterogenea.

E' altresì bene evitare estemporaneità e quindi a non lanciare grandi programmi, non del tutto masticati dal Consiglio Direttivo.

I momenti della premiazione dei soci per i 25/50/60 anni sono importanti per la vita sezionale e attirano anche familiari per festeggiare il socio premiato. Dovrebbero quindi avere uno spazio nell'Assemblea non con l'aula semivuota vuota o quasi.

La durata delle assemblee quindi non dovrebbe superare la soglia di attenzione di circa due ore oltre a 15/20 minuti per la premiazione dei soci, dando il giusto spazio non solo ai benemeriti o a quelli che sono particolarmente vicini alla Sezione, ma anche al socio qualunque che partecipa occasionalmente a gite.





RELAZIONE DEL PRESIDENTE ALL'ARD DI BERGAMO

di Renato Aggio

Presidenti, Delegate e Delegati, Socie e
Soci, amici

Tesseramento 2019

Dopo la leggera crescita dello scorso anno che ci ha portato a superare di poco gli 88.000 Soci, quest'anno al 06 aprile siamo a quota 76.190 rispetto ai 76.455 dello scorso anno al 14 aprile.

La situazione delle Sezioni che ad oggi non hanno versato il contributo al Gr è decisamente migliorata. Il paziente lavoro del nostro Segretario ci ha permesso di recuperare quasi tutto il pregresso. Resta ora da sollecitare le Sezioni che ancora non hanno provveduto a quanto dovuto per l'anno in corso.

Verifica poteri

Alla terza esperienza, complice anche l'anticipo di una settimana della data dell'ARD rispetto al solito e al termine di mandato di molti Presidenti, molte sezioni si sono trovate in difficoltà nell'aggiornare per tempo nel sistema informatico i nominativi dei loro Delegati. Di fatto a ieri sera 31 sezioni su 147 non avevano aggiornato i loro Delegati, ne mancavano 15 di diritto e 30 elettivi e ben 14 sezioni non avevano né l'uno né l'altro. Ciò significa partecipare all'Assemblea ma non aver diritto al voto. Un suggerimento che può aiutare a superare le difficoltà è quello di porre le scadenze di Presidenti e Delegati a fine aprile piuttosto che fine marzo e soprattutto a cercare di anticipare le proprie Assemblee sezionali a inizio mese piuttosto che negli ultimi giorni di marzo.

Ne approfitto per ricordare di inviare al Segretario del GR la relazione dell'attività svolta nel 2018 e copia dei bilanci o rendiconti di cassa.

CAI Juniores bando lombardia 2019

Il 16 aprile scade il termine per la presentazione dei progetti relativi alle attività CAI Juniores previsti dal bando 2019. Al momento sono giunti solo 4 progetti. Ricordo a tutti che le procedure per la partecipazione al bando sono state semplificate e che la disponibilità finanziaria per quest'anno è di 20.000,00€ con un contributo a progetto di 1.500,00€.

Gruppo di Lavoro Cultura

Il Gruppo di Lavoro Cultura ha lanciato un sondaggio per verificare l'esistenza di biblioteche sezionali, se sono integrate nel sistema bibliotecario regionale o provinciale e raccogliere altre informazioni utili. In particolar modo ci interessa conoscere l'esistenza presso le Sezioni di mostre che possano essere eventualmente fruite da altre Sezioni. È un modo per valorizzare il lavoro fatto dalla Sezione anche mettendolo a disposizione di altre anziché lasciarlo ad invecchiare inutilizzato in un magazzino.

Le risposte arrivate finora non sono molte, solo 22 e vi riassumo i dati raccolti.

20 Sezioni posseggono una biblioteca ma solo 3 integrate nel sistema bibliotecario.

Solo 5 pubblicano un annuario mentre 12 hanno pubblicato libri e

riviste. Venendo alle mostre, 12 Sezioni ne dispongono una o più di una, perlopiù sono pannelli fotografici o descrittivi. 21 sono disponibili a prestarli di cui 10 con costi di spedizione a carico del richiedente, 7 gratuitamente. 21 sezioni sono interessate a richiedere il prestito del materiale esistente.

Come potete ben vedere pur con poche risposte si comincia a delineare una risorsa finora sconosciuta che può arricchire l'attività culturale delle nostre Sezioni. Il sondaggio è ancora aperto e vi invito a parteciparvi.

Il CDR ti scolta.

Accogliendo le osservazioni del Presidente della Sezione di Milano, Massimo Minotti illustrate all'Assemblea di Castellanza e più recentemente la nota della Conferenza di Sezioni e Sottosezioni Mediolanum, il CDR ha deciso di dedicare uno specifico punto all'OdG odierno per ascoltare da Presidenti e Delegati quelle che sono le criticità che si manifestano e preoccupano le Sezioni, quali sono le esigenze sentite e le priorità nell'affrontarle. Alcune delle necessità finora emerse hanno già ricevuto attenzione e sono state tema anche degli ultimi incontri formativi del passato inverno.

È tuttavia l'occasione per iniziare un percorso che porti successivamente a incontri e convegni per trattare punti specifici relativi ai vari aspetti della gestione di una Sezione. Non bisogna peraltro sottovalutare la grande possibilità di trattare alcune problematiche già all'interno delle Conferenze Stabili di Sezioni.

Una delle preoccupazioni attuali riguarda la riforma del Terzo Settore e l'iter che le nostre Sezioni sono tenute a percorrere con le scelte da fare. Un documento pervenuto dal CDC, che ho girato a tutte le Sezioni, propone alcune note ragionate e formulate dal Gruppo di Lavoro appositamente costituito, sulla quale cominciare a fare considerazioni.

Assicurazioni

Colgo l'occasione per informarvi che l'amico Dot. Spagna e la nostra Laura Colombo sono disponibili per incontri informativi sulle assicurazioni CAI. A questo scopo, visto i loro impegni hanno dato la loro disponibilità per seguenti date: 4 maggio - 15 giugno - 13 luglio - 14 settembre - 5 ottobre - 9 novembre.

Naturalmente gli incontri dovranno essere a livello di Conferenze di Sezioni per raggiungere il maggior numero di persone nello stesso appuntamento.

Convenzioni

Nei giorni scorsi ho incontrato il Presidente di ERSAF Alessandro Fede Pellone, recentemente nominato, per la firma del rinnovo della Convenzione ERSAF - CAI Lombardia che ha la durata di 5 anni. La potete trovare e scaricare dal sito del GR nella sezione Documenti.

Qualche settimana fa ho firmato, con il Direttore Generale Ambiente e Clima - Mario Nova di Regione Lombardia, un accordo non oneroso finalizzato alla collaborazione per il censimento e monitoraggio dei grandi carnivori in Lombardia. Regione Lombardia, Gruppo Grandi Carnivori e Comitato Scientifico Lombardo collaboreranno e condivideranno i dati raccolti sul territorio che saranno gestiti dall'Osservatorio Regionale per la Biodiversità in Lombardia (ORBL).

Val di Mello

Nell'ultimo mese è scoppiata una polemica sul progetto di ERSAF per "interventi sul sentiero in sponda sinistra idrografica

del Torrente Mello che riguardano esclusivamente la Riserva paesaggistica ubicata nel fondovalle e sono finalizzati a favorire l'accessibilità, ad offrire alcuni servizi alle persone con disabilità e a migliorare contemporaneamente la sicurezza di tutti i frequentatori. Questi interventi si inseriscono in un progetto più ampio di sviluppo turistico sostenibile e inclusivo della valle. La proposta nasce dai valori di sostenibilità che guidano Regione Lombardia, ERSAF e Il Comune di Val Masino nel lavoro quotidiano e nella tutela dell'area protetta".

È stata predisposta una proposta progettuale di massima condivisa con il Comune e illustrata lo scorso autunno alle Guide Alpine, alle Associazioni ambientaliste e del volontariato sociale oltre che ai residenti e proprietari locali con l'obiettivo di coinvolgere tutte le parti nelle fasi successive della progettazione definitiva, della realizzazione e della gestione degli interventi. La proposta fin dall'inizio ha previsto sul sentiero semplici lavori di manutenzione ordinaria, nessun intervento pesante e tantomeno strade di cemento o utilizzo di esplosivi.

Il Comitato di difesa della Val di Mello, capeggiato da una guida alpina, ha preso posizione contro l'intervento ipotizzato adducendo inizialmente che il sentiero e l'ambiente sarebbero stati stravolti utilizzando ruspe, esplosivi e cemento. Sulla scia di questa presa di posizione riportata dai media è iniziata una petizione che ha raccolto in breve più di 30.000 firme. Le Sezioni e sottosezioni CAI di Valtellina e Val Chiavenna hanno emesso un comunicato stampa per evidenziare la contrarietà al progetto concludendo che:

"Tenuto conto dell'accesso possibile alla valle e, in particolare, alla località Rasica anche attraverso l'esistente strada sterrata sulla sponda orografica destra, il Coordinamento propone:

1. di evitare interventi che, alla luce di un'attenta valutazione di incidenza ambientale, possano alterare in modo irreversibile il delicato ecosistema della valle, nonché l'assetto ambientale e paesaggistico connesso con la sua percorribilità;
2. di valutare, con l'ausilio di esperti ambientali del CAI e/o di altre associazioni ambientaliste, quali interventi migliorativi e/o conservativi e di valorizzazione della valle siano più idonei per renderla usufruibile anche da parte delle persone con disabilità motoria, senza alterarne i caratteri originari ambientali, naturali e antropici.

La vicenda è stata ripresa da alcune Sezioni della Mediolanum che hanno espresso contrarietà al progetto così come hanno fatto alcune altre associazioni.

In occasione della firma della convenzione, il Presidente di ERSAF mi ha assicurato che nulla di quanto denunciato dal Comitato di difesa della Val di Mello è previsto dal progetto, peraltro non ancora finalizzato e che l'opera è un intervento di manutenzione con la mitigazione di certe asperità ma senza utilizzo di ruspe, esplosivo e cemento ma utilizzando pietra del sito inclusa la ricostruzione dei muretti a secco lungo il sentiero. La vicenda è stata discussa durante l'ultimo CDR che si è dichiarato contrario agli interventi proposti invitando ERSAF a rivolgere l'attenzione per migliorare la condizione di fruibilità della strada agro silvo pastorale sulla sponda opposta.

Nuovo sito www.cailombardia.org

A Castellanza lo scorso novembre abbiamo parlato del nuovo sito web del CAI e della possibilità per GR, Sezioni e Sottosezioni di

fruire gratuitamente dell'impostazione grafica e struttura per aggiornare o realizzare i propri siti. Come GR abbiamo valutato l'opportunità offerta e deciso di utilizzare l'impostazione grafica ma di mantenere il nostro dominio e struttura che ci permette una maggior flessibilità rispetto a quella dipendente dal sito centrale. Vi mostro in anteprima come sarà considerando alcuni aggiustamenti da fare.

"SALIRE - guardiamo in alto per costruire il futuro"

Per il periodico di marzo pubblicato qualche settimana fa è stata realizzata una copia cartacea che avete trovato all'ingresso e che è in via di spedizione a tutte le Sezioni e Sottosezioni. Al di là della qualità grafica, essendo la pura stampa di quella on-line, la redazione gradirebbe avere i vostri commenti in merito. SALIRE viene inviato a tutti i Soci che hanno fornito un indirizzo e-mail e il numero di marzo ha raggiunto 50.737 soci sui 65.109 iscritti al momento dell'invio che rappresenta l'80 %.

Sentiero Italia CAI

Purtroppo, a causa del mio scarso impegno soprattutto nel delegare chi avrebbe dovuto e potuto predisporre le tappe da percorrere in Lombardia, noi siamo l'unico GR che non ha fornito i dati né organizzato l'evento previsto per il 10 e 11 agosto.

Ho chiesto ora al Presidente OTTO Escursionismo Zambon un aiuto della Commissione a identificare, le due tappe che dovranno prevedere anche un punto d'appoggio per il pernottamento del sabato.

Nei prossimi giorni sarà una mia priorità dedicarmi a quanto finora non fatto al fine di colmare il vuoto attuale.

Il Sentiero Italia CAI è un evento sul quale il Club Alpino ha puntato molto e investito molto non solo economicamente ma anche come immagine e la mia inerzia è imperdonabile.

Grazie

Un sentito ringraziamento va ai Componenti del CDR, che terminano oggi il loro mandato ma che essendo il primo si sono ricandidati per il secondo

Emilio Aldeghi e Laura Colombo Vicepresidenti e Rinaldo Marcandalli componente.

Un grazie ai Componenti del CC uscenti, Mauro Baglioni che si è ricandidato per il secondo mandato e all'insostituibile Renato Veronesi che ha terminato i suoi due.

Un doveroso grazie al prezioso Claudio Proserpio che si sobbarca il lavoro di gestione fiscale e contabile del nostro GR.

CANDIDATI CHE NON TROVERETE SULLE SCHEDE

Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo -
Villa Paolo Sez. di Vimercate

Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo
Malus Daniele Sez. di Bergamo

A tutti grazie e buon lavoro

 Club Alpino Italiano - Regione Lombardia Assemblea Regionale dei Delegati - Bergamo 07 aprile 2019							
ESITO DELLE VOTAZIONI							
Carica	Cognome	Nome	Sezione	Voti di preferenza	Schede scrutinate	Schede bianche	Schede nulle
Elezione 4 Comp. Comitato Direttivo Regionale	COLOMBO	LAURA	OLGIATE OLONA	186	218	0	0
	ALDEGHI	EMILIO	LECCO	172			
	SPADONI	LUCA	MILANO	113			
	RASCHELLA'	EDOARDO	LAVENO MOMBELLO	97			
	Erpili	Gigliola	Bergamo	93			
	Marcandalli	Rinaldo	Milano	66			
Elezione due Comp Com Centrale area Lombarda	BAGLIONI	MAURO	GARDONE VAL	174	218	2	3
	VILLA	PAOLO	VIMERCATE	159			
	Malus	Daniele	Bergamo	42			
Elezione tre Comp.Collegio Reg. Probiviri (uno effettivo e due supplenti)	RADICE	ENRICO	MILANO	215	218	0	1
	Malus	Daniele	Bergamo	4			
Elezione due Comp suppl Collegio Reg Revisori Conti	NOSARI	ADRIANO	BERGAMO	217	218	0	1





ASSEMBLEA REGIONALE DI BERGAMO DEL 7 APRILE 2019 IL CDR TI ASCOLTA – LA PAROLA AI DELEGATI

di Paolo Villa

All'Assemblea regionale dei delegati di Bergamo del 7 aprile scorso è stato sperimentato un nuovo spazio di circa un'ora

dedicato agli interventi liberi di presidenti e delegati sezionali per esprimere opinioni e richieste su temi non prefissati nell'ordine del giorno.

Con tale iniziativa, denominata "Il CDR ti ascolta, la parola ai Delegati", il Consiglio Regionale ha accolto le istanze presentate durante la precedente assemblea di Castellanza, secondo le quali la nostra assemblea regionale non è solo un momento istituzionale di approvazioni, ratifiche e elezioni, ma deve essere anche lo spazio di confronto costruttivo fra i delegati sulle idee e sulle proposte per il nostro Club.

Il risultato è stato incoraggiante perché si sono registrati una dozzina di interventi.

Sia il presidente regionale Renato Aggio che il presidente generale Vincenzo Torti – presente a Bergamo – hanno replicato agli intervenuti riservandosi di approfondire alcuni dei temi.

SALIRE tiene fede al suo compito di formazione e informazione e dà conto di quanto emerso.

Con questo resoconto ci poniamo un duplice scopo: dare ulteriore diffusione alle idee espresse in Assemblea in modo tale che ogni socio possa conoscerle e valutarle, e rilanciare gli interventi ai vari organi del Club Alpino che, ai diversi livelli, possono avere competenza sulle materie sollevate.

La redazione di Salire, inoltre, cercherà di scegliere e di sviluppare uno dei temi sollevati.

Di seguito forniamo la sintesi degli interventi rispettando l'ordine di presentazione sul palco.

Massimo Minotti (Presidente della sezione di Milano)

Gli impegni di spesa che gravano sulla sezione di Milano fanno sì che la quota associativa chiesta ai soci ordinari sia di 57 euro. Di questi, 26 sono accreditati automaticamente alla sede centrale. La sede centrale ha un ruolo di rappresentanza delle sezioni, ma è anche tenuta a erogare ad esse i servizi utili al loro funzionamento. Con tali risorse, quindi, dovrebbe essere attivata una rete di professionisti di riferimento (commercialisti, legali, ecc.) che oltre ad essere esperti nella loro materia conoscano la realtà del CAI. Il confronto fra le sezioni deve portare a definire quali siano le necessità prioritarie. Anche i progetti di attività devono nascere dalle sezioni e rispondere ai loro bisogni, non essere calati dall'alto.

Infine, sarebbe opportuno che durante le assemblee regionali e nazionali si creassero spazi fisici per confronti e discussioni tra piccoli gruppi di delegati.

Claudio Malanchini (Vicepresidente sezione di Bergamo e TAM)

Parlando a nome della sezione di Bergamo apprezza il metodo del nuovo spazio di confronto.

Il mantenimento del patrimonio immobiliare dei rifugi e della rete sentieristica costano alla sezione di Bergamo (ma più in generale a tutte le sezioni proprietarie) ingenti risorse economiche che necessariamente gravano sulle quote sociali. Poiché rifugi e sentieri sono patrimonio di tutti i frequentatori della montagna, soci e non soci, il Consiglio del CAI lombardo dovrebbe farsi promotore del riconoscimento di rifugi e sentieri come patrimonio di pubblica utilità, in modo da poter ricevere contributi a fondo perduto per la manutenzione.

Con riguardo alla legge sul Terzo Settore chiede che i presidenti sezionali possano partecipare al gruppo di studio istituito dal CAI nazionale per l'approfondimento delle ricadute normative.

L'attivazione delle assicurazioni per attività personale dei soci costituisce un rilevante impegno amministrativo – contabile per le sezioni; chiede che tale assicurazione sia attivabile solo per via telematica (si interpreta: personalmente a cura del singolo socio che provvede a versare direttamente l'importo al CAI nazionale, senza passare dalla sezione. NDR).

Infine, quanto al contributo che le sezioni sono chiamate a versare al CAI regionale, visto il consistente finanziamento allo stesso da parte del CAI centrale, si domanda se non sia il caso di abolirlo.

Roberto Burgazzi (Presidente sezione di Corsico)

Propone che il CAI regionale sia presente alla manifestazione sugli stili di vita e sulla sostenibilità "Fai la cosa giusta" alla Fiera di Milano, con uno stand in cui si possano illustrare le finalità associative e distribuire materiale informativo (occasione divulgativa).

Dopo il convegno di Bologna in cui si sono affrontati i temi della comunicazione del CAI verso l'esterno, ritiene che si debba dare massima importanza anche al recupero della comunicazione all'interno del CAI. Rispetto e attenzione reciproca al nostro interno prima di comunicare verso gli altri, in particolare accogliendo i nuovi soci in sezione e facendo loro conoscere cosa è il CAI e cosa fa la sezione.

Andrea Spreafico (sezione di Lecco e Conferenza Stabile Lecchese)

Muove un rilievo di carattere organizzativo sui tempi troppo ristretti lasciati ai delegati per comunicare la loro presenza all'assemblea regionale. Il canale attraverso la piattaforma digitale del CAI va aperto con molto anticipo.

Il tema dell'accesso alla Val di Mello da parte dei disabili con apposito nuovo sentiero avrebbe meritato di essere messo all'ordine del giorno di questa assemblea per il rilievo che sta assumendo. Una deliberazione di opposizione al progetto assunta in assemblea avrebbe avuto una forza maggiore rispetto alla dichiarazione approvata in sede di Consiglio Regionale.

Poiché il CAI vive sul volontariato e i soci possono essere coinvolti anche in relazione alle attività che essi svolgono nella vita, chiede che sulla piattaforma non si indichi solo la professione, ma anche l'area degli interessi professionali e non del socio.

Inoltre, chiede che già nel momento della elezione del CDR

CAI Lombardia e le sue iniziative

si tenga conto delle necessità “professionali” per il migliore funzionamento dello stesso, e la ricerca dei candidati venga già in origine orientata in relazione a tali necessità.

Renato Veronesi (sezione di Brescia e Componente uscente del Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo)

Dopo i ringraziamenti, invita i delegati ad avere un ruolo più attivo riportando nelle assemblee i contenuti della vita sezionale cui partecipano.

Inoltre, il metodo di ascolto delle istanze dei soci oggi sperimentato nell'assemblea regionale andrebbe adottato anche al livello sezionale: il consiglio di sezione dovrebbe trovare i modi per ascoltare i soci. Avere una base associativa consapevole della realtà del CAI è il presupposto per non considerare – ingiustamente – la sede centrale come una realtà avulsa dalla vita sezionale.

Adriano Nosari (sezione di Bergamo e Direttore del periodico SALIRE)

Invita nuovamente i soci a scrivere mandando loro contributi a SALIRE nello spirito di far conoscere e valorizzare le iniziative più significative. Il codice del Terzo Settore è stato affrontato per primo dal periodico regionale, che ha dedicato ad esso almeno tre articoli cercando di offrire un concreto supporto alle sezioni.

Paolo Cavallanti (Presidente sezione di Codogno)

Riporta l'infelice esperienza del corso per accompagnatori di ciclo escursionismo, prima programmato e divulgato, poi mai

effettuato senza dare informazioni e lasciando nell'imbarazzo chi aveva cercato di procurare volontari partecipanti. Chiede che almeno si dia risposta alle sezioni che richiedono informazioni.

Angelo Maggiori (Presidente sezione di Brescia)

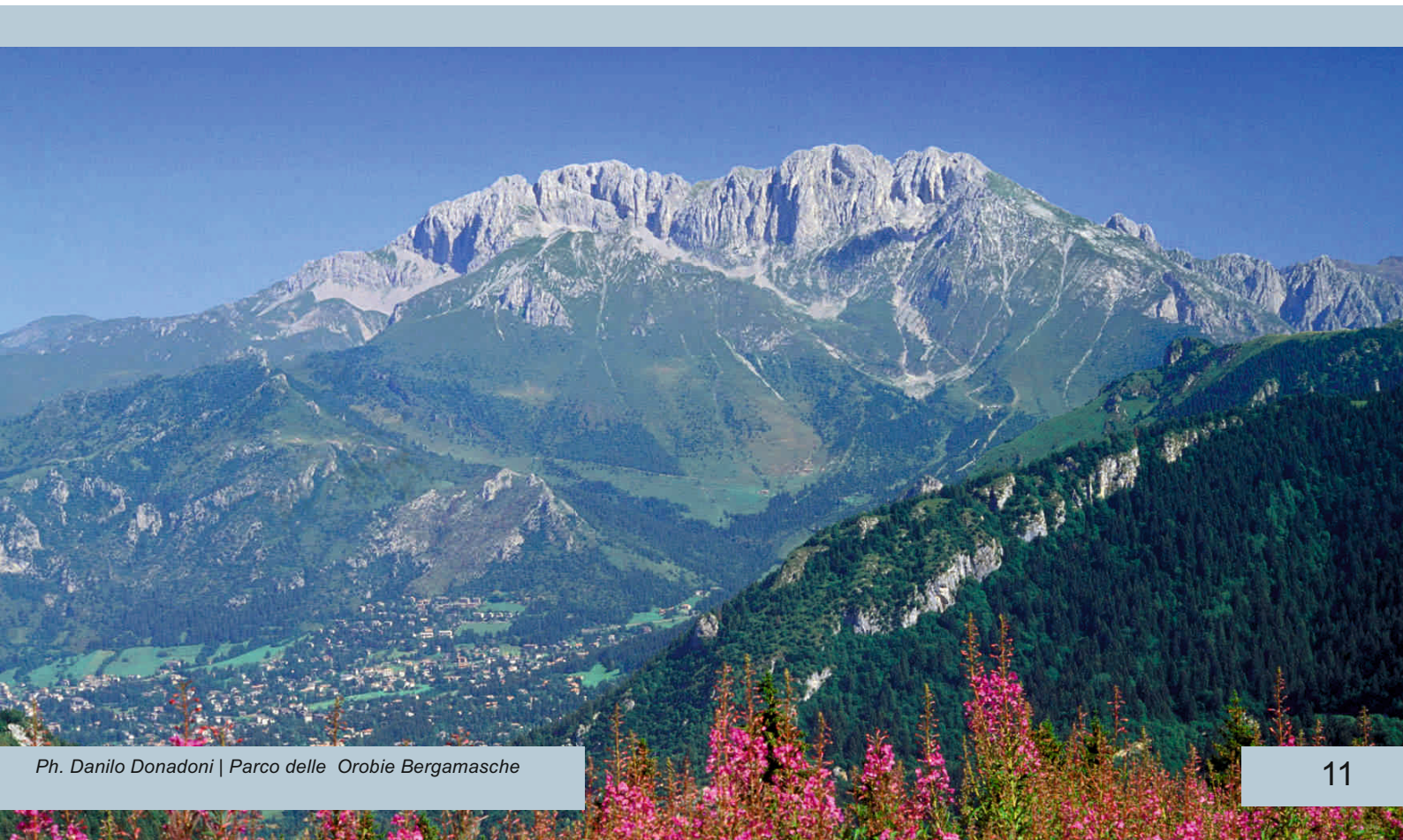
Partendo dall'esperienza della sua sezione esorta a mantenere viva l'identità della sezione, non lasciando che i singoli rami di attività vivano solo di vita propria smarrendo il senso di appartenenza sezionale che li deve accomunare.

Solleva poi il tema dei “pacchetti” gita che talvolta vengono proposti ai nostri soci: non si tratta di escursionismo vero, ma di proposte più genericamente turistiche, che snaturano i nostri compiti con possibili conseguenze per il trattamento fiscale applicabile.

La ferrata Terzulli in Adamello è un esempio paradigmatico di come sia doveroso riscoprire il carattere alpinistico di certi itinerari che la loro incontrollata attrezzatura ha fatto smarrire. Nel contempo è necessario che le difficili scelte di riduzione delle attrezzature degli itinerari alpinistici non siano lasciate alle singole sezioni ma condivise.

Vincenzo Visetti (Presidente sezione di Menaggio)

Chiede che si faccia sollecitamente chiarezza sulla infelice formulazione della legge n. 3 del 2019 che rischia di assimilare le sezioni CAI ai partiti politici per quanto riguarda i consiglieri che nel recente passato abbiano svolto incarichi di amministratore pubblico, imponendo pesanti oneri di certificazione dei bilanci.



PERCHÈ ACQUISTARE LA SEDE DELLA SEZIONE - L'ESPERIENZA DI SEVESO

di Enrico Gaetani - Presidente Sez. Seveso

I soci della sezione di Seveso del CAI hanno una nuova sede. L'assemblea dei soci del 15 febbraio 2019 ha deliberato all'unanimità l'acquisto dei locali in vicolo Giani 19.

È facile immaginare cosa ha spinto i soci a fare questo passo. In questi ultimi anni la sezione ha dovuto cambiare spesso la sede e ultimamente veniva condivisa con altre associazioni. Ci si sentiva sempre ospiti e non sempre gli spazi erano adeguati alle esigenze e circostanze. Da anni i soci manifestavano la necessità di un luogo dove potersi incontrare e svolgere le attività, nel quale poter concretizzare lo spirito associativo della sezione, rendersi visibili sul territorio e dare spazio a consuete e nuove iniziative; una vera sede, sufficientemente grande e confortevole, dove accogliere nuovi soci, dove respirare l'amore e il rispetto per la montagna, filo conduttore di ogni attività.

Il percorso per la ricerca della nuova sede ha richiesto impegno, pazienza e competenza e ha visto coinvolti molti soci che hanno messo a disposizione il proprio tempo, le proprie conoscenze e competenze, ognuno a seconda delle proprie inclinazioni e capacità, con dedizione e umiltà, nel perseguimento del fine comune della ricerca della nuova sede. I locali visitati sono stati molti perché eravamo alla ricerca di uno spazio multifunzionale, che conciliasse le esigenze di accogliere i soci che frequentano abitualmente la sezione, quelle di segreteria e che disponesse di una ampia sala dove poter ospitare i soci per le presentazioni delle escursioni e per le serate culturali, che fanno parte della tradizione della nostra sezione. Tra i soci, Walter Donzelli ha saputo setacciare il territorio per identificare immobili che potessero rispondere alle nostre esigenze; Carlo Basilico visionava i locali con la sua competenza tecnica e Giulio Galimberti, tesoriere sezionale, li osservava con un occhio al bilancio.

L'aspetto economico ha richiesto infatti molta attenzione perché l'acquisto è stato affrontato con "mezzi propri" grazie a risparmi, alienazione di materiali e donazioni accumulati nel corso di decenni di attività e da sempre destinati ad una sede di proprietà. Tanti altri soci hanno contribuito con le loro segnalazioni e i loro consigli, la maggior parte dietro le quinte, ma in modo appassionato e soprattutto efficace.

La nostra scelta è caduta su un immobile su due livelli, di circa 80 mq ciascuno; il piano stradale verrà adibito alle attività settimanali della sezione, alla segreteria, e alle riunioni; il piano interrato, che ha una capacità di oltre 50 posti a sedere, sarà destinato alle conferenze e dotato di attrezzatura multimediale.

È stato un vero lavoro di squadra, che ci ha condotti a prendere questa decisione con la stessa solidarietà e lo stesso affiatamento che la montagna è in grado di creare e di trasmettere; infatti, una volta scelto l'immobile e prima della convocazione dell'assemblea straordinaria, è stata data a tutti soci la possibilità di visionare i locali proposti e di condividere le loro opinioni. E così il sogno sembra concretizzarsi, attraverso un cammino articolato che proviamo a sintetizzare. Il primo passo è stato quello di portare in Consiglio direttivo la proposta, accolta

favorevolmente da tutti i Consiglieri che hanno affidato l'incarico al Presidente Enrico Gaetani di coordinare l'attività. Come prima cosa un notaio ci ha indicato come intraprendere l'iter burocratico, le modalità, nonché la documentazione necessaria per poi finalizzare l'acquisto. Accertata la facoltà in capo all'assemblea dei soci di deliberare l'acquisto e l'attribuzione al Presidente della sezione della rappresentanza e dei poteri di firma in sede di compravendita, è stata indetta l'assemblea straordinaria. Le deliberazioni, che normalmente sono prese a maggioranza dei votanti presenti e rappresentati, nel caso di alienazione o costituzione di vincoli reali sugli immobili devono essere approvate con la maggioranza dei due terzi dei votanti. La votazione all'unanimità ha poi chiuso in bellezza la prima fase del lungo cammino. Adesso inizia il lavoro di adeguamento allo scopo, perché la nuova sede "profumi di montagna", faccia sentire i soci in un ambiente confortevole dove regnino la comunanza di scopi e obiettivi, il desiderio di far conoscere i fini dell'associazione, nel rispetto della montagna. La volontà comune è quella di inaugurare la nuova sede subito dopo l'estate e, per rendere questo sogno possibile, molti soci si sono ancora resi disponibili a collaborare. Tutto questo ci rende orgogliosi e accresce il senso di appartenenza alla grande famiglia del Club Alpino Italiano.

Rifugi Urbani - Viaggio nelle Sezioni lombarde



La rubrica Rifugi Urbani affronta le tematiche relative alle Sezioni lombarde nell'essere associazione ai nostri giorni; strategie, innovazioni e iniziative messe in atto per affrontare le sfide e le difficoltà organizzative.



RIFUGI URBANI - LE SEZIONI LOMBARDE

2° Tappa - Intervista alla sezione CAI di Varese

di Stefano Camors Guarda

La serata è di quelle "da lupi" in terra d'Insubria, sferza il vento e insiste la pioggia sulle vie adiacenti ai meravigliosi giardini Estensi. Il mio peregrinare mi porta ad approdare, è proprio il caso di dirlo, al rifugio urbano della Sezione del CAI Varese; realtà composta di più di duemila iscritti, componenti dei gruppi sezionali di Scuola di Alpinismo e Scialpinismo "Remo e Renzo Minazzi", Escursionismo, Ciclo-Escursionismo, Seniores, Speleo, Alpinismo Giovanile, Sci Discesa e Comitato scientifico TAM. La sede è davvero molto bella e accogliente, dispone addirittura di una biblioteca con oltre 1500 volumi sulla montagna e, ad esaudire le mie curiosità trovo Pietro Macchi, una delle colonne portanti della Sezione, nonché Presidente uscente. Subito approfitto per chiedergli, ora che ha consegnato il testimone al nuovo responsabile, quali fossero le motivazioni ad averlo spinto, alla candidatura per l'incarico sezionale più alto. Pietro premette di essere socio del CAI da 41 anni, ovvero dal 1978 quando all'età di 17 anni si iscrisse per frequentare il corso di sci alpinismo organizzato della Sezione di Varese e l'anno dopo il corso di Alpinismo. Aveva tuttavia respirato "aria di montagna" sin da bambino, grazie al grande interesse per gli sport alpini da parte della sua famiglia; a iniziare dal padre Carlo, che negli anni '60 fu a sua volta Presidente sezionale a Varese. Il CAI ha rappresentato per la sua famiglia una solida realtà di confronto, una fonte di conoscenza e d'ispirazione. Negli anni Pietro è stato istruttore della Scuola di Alpinismo e sci Alpinismo, istruttore militare e un "discreto" alpinista (modestia montagnina, n.d.r.). Niente, sostiene, avrebbe potuto realizzare, se sulla sua strada non ci fossero stati il CAI di Varese, i suoi esponenti e gli amici che avevano come obiettivo quello di portare in montagna e dare responsabilità a ragazzi giovani, fornendo loro un'enorme opportunità di crescita personale. Una lezione che ha imparato e compreso nel suo valore profondo. Istintivamente ritenne opportuno, a un certo punto, restituire quanto ricevuto, impegnandosi prima in Consiglio Direttivo, poi nella Vice Presidenza per divenire in seguito Presidente (in totale quindici anni). Approfitto della sua lunga carriera per chiedergli quali fossero state le priorità all'inizio del proprio mandato e con senso pratico mi elenca una serie di argomenti assolutamente non banali, sui quali si dovette concentrare. Punti di snodo principali nella vita di una sezione: in primis il tesseramento poiché, appena nominato, era stata attivata la nuova procedura informatica con l'acquisizione dei codici fiscali. Poi l'organizzazione delle proposte, cercando di mantenere ferma la connotazione delle attività rammentando il forte carattere alpinistico ed escursionistico presente nella storia del CAI Varese. La gestione economica e la formazione di nuovi titolari/qualificati; unico modo per assicurare continuità e futuro, ma soprattutto qualità e sicurezza dell'offerta. La ricerca di una

continua apertura verso le persone, oltre che la crescita delle relazioni istituzionali: Università, Camera di Commercio, Parco Campo dei Fiori, Comune di Varese, Comunità Montane. Non è da dimenticare tutto il lavoro che c'è dietro il mantenimento della struttura del Bivacco Varese (2650m) al monte Loranco o Mittelrück (3363m.), nei pressi del più famoso Pizzo d'Andolla. Non posso non chiedergli, con questa mole di lavoro, quale sia stato il problema più impegnativo cui abbia dovuto approcciarsi e la risposta, che leggo tra le righe, è che i tutti i problemi si possono superare se il gruppo è affiatato, piuttosto appare fondamentale per la vita sezionale, ed è questo il punto, l'esigenza di agevolare un ricambio generazionale, per fare sì che a quella generazione che negli anni 2000 ha fatto molto, possa subentrare una generazione moderna e altrettanto preparata. Comunque, è prassi consolidata, del CAI Varese, quella di individuare con grande anticipo le persone adatte a ricoprire ruoli gestionali e direttivi e questo agevole il "turn-over". Mi dice che al suo successore, Antonella Ossola, (per la prima volta una donna presiede il CAI Varese), ha lasciato alcuni dossier aperti, tra cui, la trasformazione dell'Associazione secondo le previsioni del Codice del Terzo Settore e il progetto di riqualificazione ambientale e sportiva della palestra di roccia del Campo dei Fiori, perché la volontà è che in futuro le nuove generazioni possano formarsi in un ambiente alpinistico "in ambiente". A questo punto mi incuriosisco e chiedo come la sezione è organizzata e Pietro mi racconta che il Consiglio della sezione si riunisce una volta al mese, appuntamento fisso il secondo lunedì di ogni mese. L'ordine del giorno è stilato dal Presidente e inviato per posta elettronica ai Consiglieri unitamente alla bozza del verbale della seduta precedente, così da poter rendere più celere la parte iniziale della riunione. Non esiste un comitato di presidenza formale ma, Presidente, Vice,



Rifugi Urbani - Viaggio nelle Sezioni lombarde

Segretario e Tesoriere sono in frequente contatto per la risoluzione delle principali tematiche da portare in consiglio per approvazione, salvo necessari riesami e maggiori approfondimenti. La maggior parte dei punti all'o.d.g., sono oggetto di delibera per alzata di mano, previa discussione ed espressione di opinione. Nel corso della sua esperienza, racconta, gli organi principali della sezione, Presidente, Vice, Segretario, Tesoriere e Revisori hanno sempre lavorato di comune accordo e non si sono verificati incidenti di percorso e su questo ritiene ci sia stata anche una felice coincidenza e affinità nelle qualità umane delle persone coinvolte. La chiarezza è un altro punto reputato fondamentale: tutti i consiglieri hanno un incarico preciso e confermato annualmente nel mese di maggio. Nella programmazione degli incontri, inoltre, gli argomenti sono ben affrontati in specifiche sedute. Il Consiglio è costituito da una squadra affiatata; il che significa, soprattutto, che ognuno è libero di dissentire e criticare e, se necessario, di opporsi facendo valere il proprio voto motivato. Le questioni più delicate o complesse sono dibattute più volte in Consiglio prima della decisione finale e ogni Consigliere, in pectore di tale carica, ha piena consapevolezza del funzionamento della vita sezionale. Pongo a questo punto la domanda provocatoria se oggi, può essere corretto parlare e differenziare, all'interno di una Sezione, tra iscritti e soci e la risposta fornita lasciando margine di riflessione è quindi molto, molto apprezzata. Pietro confessa che, a parer suo, non è ben chiaro quale possa essere lo scenario di differenziazione tra soci e iscritti, soprattutto non avendo l'evidenza delle conseguenze pratiche di una tale diversificazione e se si tratti, in termini pragmatici, di dover proporre una nuova figura di aderente con meno "diritti" e "tutele" di altri più partecipativi o cose del genere. Ipotizzando scenari futuri per le nostre Sezioni, la convinzione è che sia fondamentale la ricerca di un punto di equilibrio tra le molteplici variabili presenti, tra cui andare incontro al mondo giovanile, mantenere legate le persone che per vari motivi non praticano una vita alpinistica ed escursionistica attiva, valorizzare il tesoro della nostra tradizione e rispettare le prerogative dei professionisti della montagna. Il CAI Varese è volutamente attento a questi aspetti e i Soci che lo desiderano possono partecipare liberamente con qualsiasi livello di coinvolgimento; ogni forma costrittiva otterrebbe probabilmente un effetto opposto a quello desiderato. L'unica cosa che può essere preventivata è la proposta di buone attività sociali e culturali, per marcare la continua presenza sui temi che ci appartengono e lavorare per proporre, anche alle nuove leve, di assumere incarichi di soddisfazione. Uno dei punti di forza, in tal senso, è l'esempio dell'impegno e della passione per il lavoro ben fatto, tradizione sezionale del capoluogo lombardo. Per il mantenimento di un alto profilo, è sua convinzione, sia necessaria un'adeguata programmazione delle attività e dei lavori, un'attenta comunicazione con i Soci, che la Sezione fa attraverso una newsletter, con la quale inoltre invia il Notiziario sezionale bimestrale e le relazioni delle attività svolte. Da decenni è pubblicato anche l'Annuario del CAI Varese, strumento contenente spunti di riflessione e confronto. Continuare su questo sentiero, è salda opinione, sia la strada giusta. Ovviamente c'è la consapevolezza anche di avere dei

punti delicati da dover affrontare, che Pietro indica però non tanto quali punti di debolezza, ma come soddisfacimento di un'esigenza primaria, cioè quella di garantire massima chiarezza e trasparenza, non avendo paura di ammettere al proprio interno e con gli altri, le eventuali criticità, sempre presenti, perché solamente lavorando di concerto, si può raggiungere la cima anche nella tempesta. Le divisioni non portano lontano. Il vissuto da Presidente, sotto questo punto di vista, è stato foriero di una grande esperienza umana, cercando di valorizzare alcune sue convinzioni personali, maturate peraltro, proprio in seno al CAI. Tra queste, quella che tra il dare o il non dare fiducia agli altri, è sempre preferibile orientarsi sulla prima possibilità e che si debba correre il rischio, ovviamente calcolato, di far assumere un incarico a un giovane, senza la matematica certezza del buon fine. Questo Pietro l'ha vissuto sulla sua pelle, grazie agli amici Luigi Ossola, Attilio Farè, Fabio della Bordella, per citare solo quelli "passati avanti", che erano soliti circondarsi di entusiasti ragazzotti.



Il Presidente uscente della sezione di Varese, Pietro Macchi

CICLO DELLE ACQUE E TRATTAMENTO DEI REFLUI NEI RIFUGIALPINI: FACCIAMO IL PUNTO

Il Corso di Formazione per ispettori sezionali e gestori di rifugi "Enrico Villa e Domenico Capitanio" organizzato dalla OTTO-Rifugi e Opere Alpine (ROA) lombarda per ispettori e gestori

A cura di:

Giorgio Chiusi: Presidente OTTO rifugi Lombardia

Donato Musci: Vicepresidente OTTO rifugi Lombardia

Federico Pagani: consulente per il progetto reflui del CAI Lombardia

Ilaria Galbiati: consulente per il progetto reflui del CAI Lombardia

Carlo Lucioni: past-President OTTO rifugi Lombardia

Premessa

Nella cornice offerta dalla sede della Comunità Montana della Valsassina, Valvarrone, Val d'Esino e riviera, in Comune di Barzio, ai piedi della Grigna Settentrionale, si è tenuto il 6 aprile 2019, il corso di formazione "Gestione dei reflui dei Rifugi Alpini", organizzato dalla Commissione Regionale Lombarda Rifugi (OTTO-ROA) e rivolto agli Ispettori Sezionali e ai gestori di rifugi alpini. Significativo il numero delle presenze, provenienti da gran parte del nord Italia, tale da esaurire la capacità di accoglienza della sala conferenze presente nella struttura. Oltre cento infatti i partecipanti che sono intervenuti attivamente alla giornata, confermando l'interesse degli addetti ai lavori sull'argomento.

Le numerose relazioni (undici per la precisione) hanno trattato argomenti di notevole rilevanza, quali la gestione dei reflui, l'impatto sull'ambiente, la normativa, le soluzioni tecniche disponibili, i detersivi biologici, i costi economici ed operativi degli impianti, la loro manutenzione e i possibili finanziamenti. I lettori desiderosi di approfondire i singoli argomenti trattati possono consultare le varie presentazioni visitando il sito <http://www.rifugi.cailombardia.org/progetto-reflui-rifugi-cai-lombardia.html> e cliccando successivamente sul link "Qui le dispense complete del corso".

Le motivazioni

All'origine dell'attività, in questo campo, della Commissione Regionale Rifugi vi è la consapevolezza che l'ambiente alpino costituisce una preziosa e sensibile risorsa da valorizzare e tutelare. Su tale principio il Bidecalogo è molto chiaro: "L'ambiente alpino costituisce il terreno nel quale si svolge principalmente l'attività del CAI. Pertanto le molteplici attività del sodalizio devono essere improntate a coerenza per quel che riguarda la tutela dei valori ambientali: da ciò discende l'efficacia e la credibilità di qualunque iniziativa e posizione che il CAI stesso volesse intraprendere in difesa dell'ambiente montano." Coerentemente a quanto appena espresso e per produrre azioni concrete la Commissione ha avviato poco più di un anno fa il "Progetto Reflui", riaffermando la convinzione che il ciclo dell'acqua riveste un'importanza fondamentale anche per le attività svolte nei rifugi alpini. Gli obiettivi di ricerca del progetto sono indirizzati non solo all'approvvigionamento e all'utilizzo di acque potabili ma si concentrano soprattutto sull'utilizzo parsimonioso della risorsa e sull'indispensabile successivo

trattamento di depurazione e sullo scarico dei reflui in ambiente, avendo sempre ben chiaro il doveroso fine di promuovere la sostenibilità delle attività svolte in montagna.

Il CAI lombardo, da diversi anni, grazie alla continua attività delle sezioni proprietarie nonché grazie ai contributi del CAI centrale erogati tramite il Fondo di Solidarietà Pro Rifugi, opera per riqualificare le proprie strutture in quota, investendo ingenti risorse per rendere funzionale ed accogliente la rete dei rifugi. Queste risorse economiche sono state destinate non solo a mantenere la conformità normativa, sempre più esigente, delle strutture alpine di accoglienza, ma anche per renderle più fruibili ed ospitali. Particolare attenzione è stata destinata ai servizi igienico sanitari in quanto la disponibilità degli stessi in forma adeguata e proporzionata alla capacità ricettive riveste notevole importanza per i frequentatori. Bagni decorosi e puliti sono uno standard necessario e un decisivo fattore di accoglienza. Sono stati altresì realizzati interventi per il successivo trattamento e smaltimento dei reflui, tuttavia in misura forse non sufficiente a recuperare i ritardi accumulati negli anni. Si tratta di aspetti importanti, perché non si può prescindere dalla consapevolezza che i rifugi hanno un impatto sul territorio circostante. Senza trascurare gli altri fattori antropici, gli effetti negativi sull'ambiente sono accentuati da una non sempre diligente sensibilità al ciclo dell'acqua e allo smaltimento dei reflui.

Il progetto reflui, che sta impegnando in modo sostanziale la Commissione Rifugi, ha messo in evidenza la complessità e la vastità degli argomenti da affrontare in questo campo, tanto da richiedere l'affiancamento alla Commissione di tecnici competenti, soci del nostro sodalizio.

Il Progetto Reflui: l'indagine Questionario

L'impegno iniziale del progetto si è concentrato sulla raccolta di informazioni relative allo stato di fatto della gestione del ciclo dell'acqua nei rifugi CAI lombardi, con particolare riferimento alle tecnologie applicate per il trattamento delle acque reflue. Questa prima fase, consistita, anche nella predisposizione di un Questionario, inviato a tutte le sezioni proprietarie di rifugi, si è recentemente conclusa e i relativi risultati sono stati l'oggetto della relazione presentata a Barzio da Pino Meani a nome della Commissione stessa.

Di seguito una sintesi dei primi risultati raccolti su un campione di 75 rifugi:

- il trattamento primario dei reflui (vasca IMHOFF) è effettuato in quasi tutti i rifugi, ma permangono alcune criticità in quanto molti impianti risultano obsoleti e/o con problemi di manutenzione;
- nel 20% dei rifugi esiste anche un trattamento secondario (vasche aerobiche, anaerobiche o altri manufatti) utili a ridurre in modo sostanziale il carico degli inquinanti;
- l'uso di detersivi biologici previsto dalla normativa regionale è poco diffuso;
- alcuni rifugi dispongono di trattamenti più spinti dei reflui costituiti da impianti complessi con alti rendimenti, ma che dal punto di vista della gestione e della manutenzione risultano essere particolarmente impegnativi e costosi;
- esistono criticità tecniche nello smaltimento dei fanghi - prodotti in seguito alla manutenzione e pulizia degli impianti di

trattamento - dovute anche ad oggettive difficoltà logistiche per il trasporto a valle verso impianti autorizzati;

- in rari casi viene tenuta traccia degli interventi di manutenzione degli impianti;
- la manutenzione da parte dei gestori dei rifugi e la loro adeguata formazione, è condizione necessaria, anche se non sufficiente, per il buon funzionamento degli impianti.

Progetto Reflui: azioni da intraprendere nel 2019-2020

L'attività della Commissione proseguirà nel 2019-2020 al fine di completare il "Progetto reflui". Le fasi più salienti riguarderanno:

- la verifica e lo studio delle soluzioni adottate in altre regioni e all'estero;
- l'individuazione delle soluzioni più efficaci e più sostenibili in termini di costi, contattando anche i produttori degli impianti tecnologici;
- l'approfondimento delle tematiche dei detersivi biologici;
- la valutazione delle possibili modalità per l'essiccazione sul posto dei fanghi, riducendone significativamente il volume e facilitando quindi il trasferimento a valle;
- l'analisi della qualità dei fanghi per verificare differenti soluzioni di smaltimento;
- l'identificazione delle composizioni chimiche dei detersivi e dei detergenti per igiene maggiormente compatibili con il funzionamento dei sistemi di depurazione che potranno anche essere messi a disposizione degli escursionisti
- la realizzazione di corsi di formazione per i gestori dei rifugi, sottolineando l'importanza cruciale del loro ruolo nel buon esito delle attività di trattamento e smaltimento dei reflui;
- l'Identificazione di forme di finanziamento agevolato per gli investimenti di rinnovo degli impianti di trattamento primario e per la messa in opera di trattamenti secondari.

Molti degli argomenti sopra elencati hanno formato già oggetto di specifiche relazioni espresse durante il Corso di Formazione tenutosi a Barzio. Non essendo possibile riportare in questo contesto editoriale i contenuti di tutte le relazioni, ci limitiamo ora ad un breve excursus riguardante la normativa vigente sullo scarico delle acque reflue domestiche. Vi invitiamo comunque caldamente a consultare il materiale disponibile sul sito internet della Commissione.

La normativa delle acque reflue domestiche

La normativa nazionale di riferimento viene individuata, in primis, nel Testo Unico Ambientale (D.Lgs. 152/2006), ma è a livello regionale che vengono emanati i regolamenti attuativi, fatti applicare poi, in Regione Lombardia, dalle Province.

L'art.74 del D. Lgs 152/2006 definisce come acque reflue domestiche le acque provenienti da insediamenti di tipo residenziale e da servizi, derivanti prevalentemente dal metabolismo umano e da attività domestiche; in congruità a tale definizione il nuovo regolamento emanato a inizio aprile da Regione Lombardia (Regolamento n. 6/2019) riconosce nell'allegato B i rifugi montani come attività le cui acque reflue sono assimilate alle domestiche. Vigge comunque l'obbligo di richiedere alle amministrazioni provinciali l'autorizzazione allo scarico. L'assenza di autorizzazione o una autorizzazione

scaduta comporta pesanti sanzioni amministrative.

Ricordiamo che se l'allacciamento ad una fognatura pubblica sia tecnicamente ed economicamente fattibile, tale soluzione, oltre ad essere obbligatoria per legge, permette di risolvere il problema dello scarico dei reflui, garantendo le migliori prestazioni ambientali e le minori necessità manutentive.

Quando invece l'allacciamento non risulta realizzabile, come nella quasi totalità dei rifugi alpini, la nuova normativa regionale, agli artt. 6 e 7, oltre a indicare i sistemi di depurazione preferibili in base alla dimensione degli insediamenti e alla sensibilità ambientale del sito (zone di ricarica della falda, distanza dai laghi), apre chiaramente a soluzioni alternative progettate in base alla situazione territoriale specifica, a patto che raggiungano prestazioni ambientali migliorative.

Regione Lombardia ha quindi recentemente modificato la normativa sul trattamento dei reflui mediante l'emanazione del Regolamento Regionale n. 6 del 29 Marzo 2019, pubblicato sul supplemento n.14 del BURL del 2 aprile 2019. Queste innovazioni, se da un lato consentono di rinnovare ogni quattro anni le autorizzazioni agli scarichi in modo semplificato, dall'altro introducono alcuni obblighi più stringenti. In particolare, si segnala l'obbligo di manutenzione annuale della vasca Imhoff e l'obbligo di annotazione degli interventi effettuati su un apposito registro di manutenzione. Soprattutto viene ribadita l'imposizione del trasporto a valle dei fanghi - essiccati o meno - da parte di ditte specializzate e autorizzate nel presupposto che i fanghi sono classificati rifiuti speciali in base all'art 184 c.3 del D.Lgs. 152/2006. Le operazioni di ispessimento e disidratazione dei fanghi per diminuirne peso e volume facilitandone il trasporto, si ritiene che possano essere eseguite dal gestore, previa autorizzazione provinciale.

L'Abitante Equivalente invece è l'unità di misura utilizzata per quantificare il potenziale inquinante di uno scarico domestico e coincide, con le dovute approssimazioni, con la quantità di ossigeno necessaria ai batteri naturalmente presenti nelle acque per degradare la sostanza organica di scarto prodotta di norma in un giorno da una persona a casa propria. Tale unità di misura viene conseguentemente utilizzata per dimensionare gli impianti di trattamento reflui la cui potenzialità è strettamente correlata al carico organico generato dagli ospiti.

Per gli insediamenti con frequentazione stagionale o saltuaria, come i rifugi alpini, esistono formule definite a livello provinciale per ricavare da dati facilmente ottenibili (numero di posti letti, numero coperti, dimensioni delle camere...) un numero di abitanti equivalenti giornaliero medio, da confrontare con le richieste normative e le specifiche tecniche di mercato. Facendo presente che i metodi di calcolo provinciali sono frammentati e, a nostra opinione, richiedano alcuni approfondimenti, in base all'esperienza acquisita in questi primi anni di studio, la maggior parte dei rifugi alpini hanno una dimensione inferiore ai 50 A.E., sulle strutture più grosse si ritiene che la soglia possa essere individuata, in via generale, nei 200 A.E. Si sottolinea comunque che nei casi in cui i rifugi siano situati vicino ad altre strutture quali gli alpeggi, deve essere valutato se sia tecnicamente utile, in relazione ai benefici ambientali conseguibili, la raccolta e il

Informazione, formazione – rifugi

convogliamento delle acque reflue verso un unico sistema di trattamento, aumentando le prestazioni in termini di riduzione dell'impatto ma dividendo i costi di investimento e gestione.

Conclusioni

Tenuto conto dell'apertura dimostrata dagli organi regionali è probabile che in Lombardia la normativa per lo smaltimento dei reflui nei rifugi alpini sia ancora in fase di evoluzione nei prossimi anni al fine di giungere a un regolamento applicabile ed efficace. È quindi importante che le azioni previste a completamento del progetto reflui contribuiscano ad approfondire le tematiche principali, soprattutto quelle riguardanti la gestione dei fanghi, per la quale è auspicabile una semplificazione dei requisiti normativi.

Fondamentale a questo fine è la condivisione dei risultati con l'amministrazione regionale, attraverso un rapporto di collaborazione e di dialogo.

Anche in questa direzione proseguirà l'azione della Commissione Regionale Lombarda Rifugi e Opere Alpine che continuerà la propria attività con l'impegno necessario per mettere a disposizione delle sezioni e dei gestori, soluzioni praticabili e rispettose dei fragili e meravigliosi ambienti in cui sono inseriti i nostri rifugi alpini.

Link utili

Corso reflui

<http://www.rifugi.cailombardia.org/progetto-reflui-rifugi-cai-lombardia.html>

Manuale "Gestione dei reflui dei Rifugi Alpini"

http://www.rifugi.cailombardia.org/_media/corso-reflui-6-4-2019.pdf



NUOVE NORME SUL TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI (C.D. PRIVACY) **ALCUNI SPUNTI PRATICI PER LE SEZIONI**

di Andrea Spreafico - Sez. di Lecco

A far tempo dal 25 maggio 2018 è entrato in vigore anche in Italia il GDPR (acronimo che sta per General data protection regulation e che indica, appunto, il nuovo Regolamento europeo sul trattamento dei dati personali - Reg. 679/2016 EU), al quale anche il Club Alpino Italiano, i suoi Gruppi Regionali e Provinciali nonché le sue Sezioni sono tenuti ad adeguarsi.

E' opportuno quindi innanzitutto comprendere cosa la legge intenda per "trattamento di dati" e quali siano gli obblighi che impone sui soggetti che operano detti trattamenti.

Per "trattamento di dati" si intende qualunque operazione - effettuata anche senza l'ausilio di strumenti elettronici - che abbia ad oggetto la raccolta, la registrazione, l'organizzazione, la conservazione, la consultazione, l'elaborazione, la modificazione, la selezione, l'estrazione, il raffronto, l'utilizzo, l'interconnessione, il blocco, la comunicazione, la diffusione, la cancellazione e la distruzione di dati; anche se non registrati in una banca di dati.

E' sufficiente che un soggetto compia anche una sola delle operazioni elencate perché la legge ritenga che quel soggetto compia un trattamento di dati personali.

Chiunque conosca le attività gestite all'interno di una qualsiasi segreteria sezionale sa bene che vi si compiono, quasi quotidianamente, molte delle operazioni elencate dalla legge.

La Sezione è stata quindi nominata "Responsabile del Trattamento" ai sensi dell'art. 28 del Reg. 679/2016 EU, con conseguente e diretta responsabilità per le attività di trattamento dei dati delegate dal "Titolare del trattamento", ossia il Club Alpino Italiano.

Pertanto, non vi è dubbio che ogni Consiglio Direttivo sezionale debba porre particolare attenzione alle novità normative e ben comprendere cosa comporti in concreto la loro applicazione alle nostre realtà.

Cerchiamo di schematizzare, e rendere quindi più comprensibili, questi aspetti.

Il fatto che la Sezione sia "Responsabile del Trattamento" dei dati personali per conto del "Titolare del Trattamento" Club Alpino Italiano le impone, in primo luogo, di effettuare tutti i trattamenti secondo i 6 principi elencati dal GDPR:

- limitazione di scopo - il trattamento deve essere limitato allo scopo legittimo per il quale tali dati personali sono stati originariamente raccolti;
- minimizzazione - la raccolta deve riguardare solo i dati assolutamente necessari a tale scopo;
- accuratezza - i dati personali devono essere accurati ed aggiornati;
- integrità e riservatezza - bisogna trattare i dati in modo tale da garantire una sicurezza adeguata, anche contro il trattamento non autorizzato o illecito, e garantire che i dati non possano essere modificati da persone non autorizzate;
- limitazione della conservazione - i dati personali devono essere conservati solo se necessario e cancellati una volta che lo scopo

legittimo per il quale sono stati raccolti sia stato adempiuto;

- equità e trasparenza - tutti i trattamenti di dati personali devono essere corretti e gli interessati devono essere informati in modo completo e trasparente.

Ebbene, in un quadro normativo certamente complesso, occorre pertanto comprendere quali siano le attività che ogni Sezione debba porre in essere per poter garantire l'effettuazione di un trattamento lecito dei dati già in suo possesso o di quelli che acquisirà in futuro.

Ed a tale riguardo una serie di esempi pratici permetterà di comprendere - in modo relativamente semplice - quali siano gli adempimenti ai quali debba provvedere.

Anzi, avrebbe dovuto già provvedere: ci in quanto già a far tempo dal tesseramento 2019, ogni Sezione (e Sottosezione) avrebbe dovuto acquisire nuovamente il •Consenso al trattamento dei dati personali •da ciascun Socio, come pure da tutti i nuovi Soci, utilizzando a tal fine i nuovi moduli messi a disposizione dal Club Alpino Italiano (scaricabili al seguente indirizzo: <https://www.cai.it/diventa-socio-testo-iscrizione/>).

Questo è il primo, indispensabile, passo perché si possa adempiere a quanto richiesto dalla normativa.

Unitamente alla raccolta dei nuovi consensi, ogni Sezione dovrà poi provvedere ad effettuare una "valutazione di impatto" della nuova normativa sulla propria struttura.

Ciò potrà essere fatto osservando i seguenti passaggi:

A) verificare la situazione esistente, individuare i nominativi dei soggetti che ricoprono le figure indicate nel "Mansionario per le autorizzazioni al Trattamento dei dati personali" (Operatore tesseramento, Operatore Sezione base, Operatore Sezione esteso, Gestore attività di Sezione, Utente di Sezione esperto, Responsabile esterno Sezione) e stilare un elenco delle mansioni occorrenti;

→ occorrerà stilare un elenco dei nominativi dei Soci ai quali, attraverso la piattaforma, il Presidente sezionale ha concesso tali autorizzazioni;

B) analizzare i rischi riguardanti la protezione dei dati personali dalla distruzione o dalla perdita accidentale od illegale nonché qualsiasi forma illegittima di trattamento, con riguardo sia alla sicurezza fisica dei locali sia alla sicurezza informatica sia alla adeguata formazione dei soggetti che trattano i dati personali;

→ occorrerà predisporre un sistema di salvataggio (cd. backup) dell'archivio dei dati informatizzati ed un archivio dei dati in formato cartaceo munito di chiavi, avendo cura di limitare la possibilità di accesso (mediante password e consegna delle chiavi) ad entrambi gli archivi a pochi e ben individuati Soci (es. Presidente e Segretario);

C) individuare le criticità e le modalità di superamento delle stesse attraverso una serie di azioni:

- misurare la capacità di assicurare la continua riservatezza, integrità, disponibilità e resilienza dei sistemi e dei servizi che trattano i dati personali;
- occorrerà compiere delle verifiche periodiche, documentate;

2) misurare la capacità di ripristinare tempestivamente la

disponibilità e l'accesso dei dati in caso di incidente fisico o tecnico;

- occorrerà far compiere e documentare il ripristino dei dati dai supporti ove si è effettuato il backup;

-

- 3) individuare l'amministratore del sistema informatico;

- potrà essere un Socio dotato di capacità nel settore od un tecnico esterno;

4) aggiornare gli antivirus dei computer e/o altri dispositivi informatici utilizzati dai responsabili e dagli autorizzati, prevedendo passwords di accesso riservate ed aggiornate periodicamente;

→ occorrerà dotare il server ed i vari pc/notebooks di software antivirus che possano aggiornarsi automaticamente;

→ occorrerà impostare una "politica" che imponga una durata delle password non superiore ai 3 mesi ed una complessità (numero minimo di caratteri, presenza di maiuscole, presenza di caratteri speciali del tipo !"£\$%&*@) elevata;

5) predisporre una procedura di conservazione della modulistica cartacea contenente i dati personali e in alcuni casi sensibili dei soggetti (Soci, Soci minori, non soci) in mobili e/o contenitori

muniti di chiusura a chiave;

→ occorrerà prevedere l'archiviazione dei documenti con i dati sensibili (privacy, infortuni, certificati medici, etc.) in mobili muniti di chiave;

6) effettuare la mappatura della gestione delle chiavi di accesso alla sede della Sezione ed a quelli ove vengono tenuti gli archivi, di controllo dei sistemi antifurto e/o di video sorveglianza;

7) creare una procedura per provare, verificare e valutare regolarmente l'efficacia delle misure tecniche ed organizzative adottate al fine di garantire la sicurezza del trattamento.

Di tali adempimenti dovrà essere data evidenza da parte della Sezione al "Titolare del trattamento dei dati" Club Alpino Italiano, tramite l'inoltro di un documento descrittivo alla Direzione.

Come potete vedere, pur a fronte di una normativa certamente complessa, gli oneri in concreto incombenti sulle Sezioni non sono significativamente superiori rispetto a quelli già previsti dalla normativa nazionale sulla privacy.

Parimenti, l'adozione dei comportamenti richiesti non necessita di procedure particolarmente complicate.

NATURA GIURIDICA DEL CAI E IL NUOVO CODICE DEL TERZO SETTORE

di Angelo Schena - Sez. Valtellinese

Il 23 ottobre 1863 nel Castello del Valentino di Torino venne costituito, sull'esempio dei precedenti club (l'Alpine Club di Londra, l'Oesterreichischer Alpen-Verein austriaco e lo svizzero Schweizer Alpen-Club), il Club Alpino Italiano.

Nell'occasione venne approvato lo Statuto della "Società" (di soli 17 articoli), dove, fra l'altro, si fissavano (art. 2) le finalità del sodalizio: "far conoscere le montagne, più precisamente le Italiane, e di agevolarvi le escursioni, le salite e le esplorazioni scientifiche".

Si trattava di una associazione privata, al pari dei vari club figliali (le attuali sezioni) che nacquero negli anni successivi.

Il primo cambiamento, da un punto di vista giuridico, avvenne durante il periodo fascista, allorché il CAI ottenne il riconoscimento di ente pubblico non economico con la legge 23 ottobre 1931, n. 246, mentre qualche anno dopo la legge 17 maggio 1938, n. 1072, per il divieto di utilizzo delle parole straniere imposto dal regime, modificò la denominazione in Centro Alpinistico Italiano, eliminando così il termine inglese "club", ma rimanendo invariato l'acronimo.

La vecchia denominazione venne nuovamente adottata in virtù dell'art. 1 della L. 26 gennaio 1963, n. 91 ("Riordinamento del Club Alpino Italiano"), che è la legge fondamentale per il nostro sodalizio (modificata in parte dalla L. 24 dicembre 1985, n. 776):

viene confermata la natura pubblica della struttura centrale sotto la vigilanza del Ministero per il Turismo e lo Spettacolo, e viene attribuita la personalità giuridica.

Il CAI, all'interno dell'ordinamento italiano, ha quindi una configurazione giuridica del tutto particolare, in quanto la struttura centrale si configura come ente pubblico non economico, mentre tutte le sue articolazioni periferiche (sezioni e raggruppamenti regionali) sono soggetti di diritto privato.

Il Club Alpino Italiano è un'organizzazione di volontariato, vale a dire, secondo la definizione di cui all'art. 3 della L. 11 agosto 1991, n. 266, un organismo liberamente costituito al fine di svolgere l'attività prevista dall'art. 2 e che si avvale in modo determinante e prevalente delle prestazioni personali, volontarie e gratuite dei propri aderenti.

Per attività di volontariato l'art. 2 intende quella "prestata in modo personale, spontaneo e gratuito, tramite l'organizzazione di cui il volontario fa parte, senza fini di lucro anche indiretto ed esclusivamente per fini di solidarietà". Aggiunge la norma che "al volontario possono essere soltanto rimborsate dall'organizzazione di appartenenza le spese effettivamente sostenute per l'attività prestata, entro limiti preventivamente stabiliti dalle organizzazioni stesse."

Le sezioni sono rette da un proprio ordinamento (statuto o regolamento) che deve prevedere, per lo meno, i seguenti organi: a) assemblea dei soci; b) consiglio direttivo; c) presidente della sezione; d) collegio dei revisori dei conti o dei revisori legali.

L'art. 32 dello Statuto stabilisce che i soci e le sezioni appartenenti ad una stessa regione o provincia autonoma costituiscono un raggruppamento regionale o provinciale del CAI, al fine di coordinare le finalità istituzionali, con particolare riferimento al mantenimento dei rapporti con la regione e le province nei settori nei quali hanno potere legislativo su materie di interesse del CAI.

Ogni gruppo regionale ha un proprio statuto ed ha i seguenti organi: a) l'assemblea regionale dei delegati (ARD); b) il comitato direttivo regionale (CDR); c) il presidente regionale (PR); d) il collegio dei revisori dei conti o dei revisori legali; e) il collegio dei probiviri.

Orbene, tutti questi organismi hanno natura privatistica, sono associazioni private, come tali regolate dalle norme di cui agli artt. 14 e seguenti del codice civile.

Ogni ente (sezione, gruppo regionale) può chiedere, sussistendone i presupposti, il riconoscimento della personalità giuridica che ha, quale conseguenza principale, quella di limitare la responsabilità delle obbligazioni alla associazione stessa.

Mentre, infatti, nelle associazioni non riconosciute le persone che agiscono in nome e per conto di essa rispondono, in solido, delle obbligazioni sociali, in quelle dotate di personalità giuridica risponde solo l'associazione con il suo patrimonio, con esclusione della responsabilità solidale e illimitata dei singoli amministratori.

La legge sul volontariato ha introdotto, nel corso del tempo, tutta una serie di figure particolari, differenziate a seconda delle attività svolte: APS (associazione di promozione sociale), ONLUS (organizzazione non lucrativa di utilità sociale), ODV (organizzazione di volontariato), ecc.

Ogni sezione era libera di chiedere il riconoscimento di una o dell'altra di queste figure particolari dovendosi, peraltro, adeguare alle rispettive normative che prevedono diverse incombenze, soprattutto di carattere contabile e fiscale, unitamente ad alcuni vantaggi dettati a seconda della tipologia prescelta.

Una grande novità è stata introdotta con il Decreto Legislativo 3 luglio 2017, n. 117, il c.d. "codice del terzo settore" (CTS), con la finalità di dare una regolamentazione unitaria a tutte le varie forme di associazioni di volontariato.

Con il nuovo codice tutti questi soggetti entreranno a far parte degli enti del terzo settore (ETS), con abrogazione di tutte le precedenti normative.

In particolare, in base a quanto disposto dall'art. 22, sarà possibile, in deroga al decreto del Presidente della Repubblica 10.2.2000, n. 361, acquistare la personalità giuridica con l'iscrizione nel registro unico nazionale del terzo settore (RUNTS), a condizione di disporre di un patrimonio minimo, costituito da una somma liquida e disponibile non inferiore ad € 15.000,00, o da beni diversi dal denaro il cui valore non inferiore ad € 15.000,00 risulti da relazione giurata.

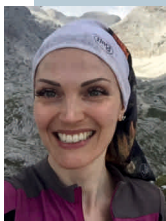
Il codice del terzo settore è entrato in vigore il 3 agosto 2017, ma l'effettiva operatività di aspetti salienti richiedeva l'adozione di ben 27 decreti attuativi.

Si è ora in dirittura di arrivo e la sede centrale ha istituito un apposito gruppo di lavoro per studiare la nuova normativa e poter fornire alle sezioni e ai gruppi regionali tutte le indicazioni necessarie perché possano operare la scelta più opportuna e più consona a ciascuna specificità in relazione alle attività svolte.

Alcune prime note sono già state diffuse, anche perché vi è una scadenza abbastanza ravvicinata, quella del 3 agosto 2019, entro la quale le sezioni che sono già APS, ODV o ONLUS, potranno usufruire di un percorso semplificato per adeguare il proprio statuto alle norme del codice del terzo settore, anche ove intendessero modificare la forma giuridica, obbligatorio per le ONLUS.

Ritourneremo dunque in argomento, non appena il gruppo di lavoro costituito dal comitato direttivo centrale avrà dato le sue indicazioni, per fornire delucidazioni alle sezioni e ai gruppi regionali, supportando in tal modo il lavoro che si sta svolgendo a livello centrale.





MONTAGNATERAPIA: LA MONTAGNA COME RISORSA PEDAGOGICA. L'ESPERIENZA DI "PASSAGGIO CHIAVE"

Intervista a Beppe Guzzeloni Istruttore di alpinismo di Alpiteam, Scuola di Alpinismo Lombarda

di Isabella Minelli - Sez. di Milano

"Passaggio Chiave" è nata nel 2013 come attività di montagnaterapia a supporto delle dipendenze. Specificatamente è composta da una rete che accoglie in sé l'esperienza tecnico-didattica di Alpiteam e l'attività terapeutica e pedagogica di comunità e servizi come l'Arca di Como, Dianova sedi di Garbagnate e Cozzo Lomellina, Il Molino della Segrona, Il Progetto di Castellanza, la Solaris di Triuggio, il Sert di Monza (Ats e Asst) e di Lecco, i Noa di Vimercate e di Baranzate. Nel loro programma riabilitativo e di cura hanno inserito l'andare in montagna come "strumento educativo".

Beppe Guzzeloni è stato uno dei protagonisti di questo progetto sin dagli esordi, ancor di più ha svolto attività di "montagnaterapia" dal 1985, ancor prima che fosse coniato questo termine (nasce nel 1999). Di seguito viene riportata l'intervista in merito all'esperienza di "Passaggio Chiave" con riferimenti anche a tutta l'attività svolta dagli anni Ottanta di Alpiteam.

Probabilmente tutti conoscono Alpiteam, eppure, per l'utilità di questa intervista, penso sia importante avere da te una definizione.

"Alpiteam è una scuola di alpinismo del CAI nata ufficialmente (e con contrasti in seno al sodalizio) nel 1985 con l'intenzione di offrire il proprio organico di istruttori e la propria esperienza tecnico-didattica a tutte quelle sezioni lombarde che non avevano una scuola di riferimento. Alpiteam non appartiene ad una specifica sezione, sebbene sia ospitata presso la sede CAI di Bovisio Masciago, ma fa capo al Raggruppamento Regionale Lombardo e partecipa alle riunioni degli organismi tecnici lombardi. Ha un suo statuto, un suo direttore (INA Angelo Pozzi), il sottoscritto (IA) come direttore dei corsi e un organico di istruttori e accompagnatori, titolati ed aiuto. Il suo intento è di offrire le proprie competenze tecniche al territorio lombardo.

Come nasce l'idea ad Alpiteam di supportare le attività di montagnaterapia?

"Negli anni Ottanta (1986), sulla scia dell'esperienza di un nostro istruttore che faceva l'educatore presso la comunità Arca di Como, ambito

dipendenze patologiche, siamo stati coinvolti come scuola di alpinismo ad accompagnare i ragazzi della comunità in montagna. Da singole uscite abbiamo, in seguito, organizzato il primo corso di alpinismo per la comunità nel rispetto del regolamento della Commissione Scuole di Alpinismo regionale. Quindi la nostra intenzione era quella di organizzare semplicemente un corso di alpinismo per persone con fragilità. L'obiettivo, certo, non era fare montagnaterapia; il nostro ruolo era tecnico. Nel corso degli anni (ogni anno un corso), attraverso questa esperienza, ci siamo accorti che oltre all'aspetto didattico e di accompagnamento in ambiente alpino, si creavano delle relazioni interpersonali significative. L'andare in montagna e l'insegnamento di una tecnica diventavano opportunità e occasione di costruire nuove relazioni, soprattutto per i ragazzi. Ci siamo accorti, parlando soprattutto con Don Aldo Fortunato, fondatore della comunità terapeutica, quanto fosse educativa tale esperienza, quanto fosse arricchente anche per noi. A seguito di tale riflessione abbiamo ritenuto fondamentale che ci fosse un educatore durante le uscite. Le escursioni, le arrampicate e l'attraversamento di ghiacciai erano (e sono) il "setting terapeutico", il luogo di esperire e vivere emozioni e significati su cui poter elaborare vissuti e valutare scelte future. Perché tutto quello che avveniva nelle uscite era materiale educativo utile al percorso terapeutico del ragazzo. Il corso di alpinismo e il per-corso residenziale si incrociano, dialogano, si distanziano e poi si riavvicinano, dando ai ragazzi strumenti e opportunità per riflettere su di sé, di ritrovare spazio per la parola e giungere ad un discorso più concreto e di scelte rivolte a possibili cambiamenti. È importante che un educatore venga alle nostre uscite e veda cosa avviene, capisca le dinamiche, osservi quali sono gli stati d'animo dei ragazzi. Questa è forse la prima esperienza di "montagnaterapia", dove il setting educativo si



svolge all'esterno della comunità terapeutica e poi ivi riportato. In questo senso, l'esperienza di montagnaterapia nasce per noi, in modo più strutturato e via via modificato, implementato, arricchito, con la genesi dell'idea di Passaggio Chiave nel 2013".

Come nasce "Passaggio Chiave"?

"Parlando con l'amico Giuliano Fabbrica, un giorno autunnale del 2012, camminando in montagna, ci siamo chiesti: ma perché non portiamo la nostra esperienza vissuta con l'Arca di Como ad altre comunità che si occupano di tossicodipendenza? Io lavoro da anni nel settore come educatore e conoscevo già alcune realtà che organizzavano piccole esperienze di accompagnamento dei loro ragazzi in montagna. Così ho iniziato a prendere contatti, prima con Gianni di Dianova, poi con Fabiano del Molino e, passa parola, con altre realtà. Ci siamo così incontrati a Monza nella sede del Ser.t. di Monza iniziando a riflettere su quanto avevamo in testa, che visione e quali prospettive educative ci attendevano. Intanto si pose il problema dell'identità, di quale nome dare al gruppo; un nome che fosse simbolico del discorso che stavamo iniziando. Il nome Passaggio Chiave nasce da questo confronto e io ho spinto perché fosse scelto: è un termine alpinistico per definire un passaggio difficile in arrampicata, la chiave di svolta che risolve con successo la salita. L'andare in montagna è uno strumento educativo per coloro i quali stanno sperimentando nelle comunità terapeutiche, nei servizi, nei centri diurni, la possibilità di affrontare faticosamente i loro passaggi chiave nel mettere in discussione la loro dipendenza dalle sostanze, da ciò che li ha bloccati nella loro esistenza. Aggiungo che abbiamo partecipato come relatori al convegno nazionale di montagnaterapia a Cuneo nel 2014".

Come si svolgono le attività di "Passaggio Chiave"?

Le uscite di Passaggio Chiave, decise di anno in anno, sono frutto di un coordinamento interno fra Alpiteam e le comunità/servizi che aderiscono a questa iniziativa. Periodicamente si incontrano i referenti di ogni realtà. In queste riunioni si riflette sul senso educativo e sul valore delle uscite che sono tendenzialmente escursionistiche, con qualche arrampicata in falesia. Si decidono progetti, si discutono problematiche, si fa il punto della situazione. Alpiteam in quanto organo tecnico valuta la fattibilità delle escursioni. (Alpiteam, intanto, continua anche a organizzare il corso di Alpinismo per la comunità terapeutica Arca di Como). Sono ovviamente le comunità a decidere quanti e chi sono i ragazzi che da un punto di vista di percorso comunitario possono partecipare alle escursioni. Le uscite sono percorsi paralleli al cammino fatto in comunità dal ragazzo. Per questo si chiama montagnaterapia. Non perché la montagna "guarisca", ma perché l'andare in montagna è strumento pedagogico nel percorso di cura all'interno della comunità. Il lavoro terapeutico, che ogni comunità terapeutica compie, come dicevo sopra, avviene prima, durante e dopo la gita. Abbiamo anche organizzato trekking di cinque giorni: la via Francigena toscana nel 2016, da "Zero a Tremila" partendo dal mare per giungere in vetta al Gran Sasso nel 2017, "Sentieri di guerra, sentieri di pace" nel 2018, attorno alle Tre Cime di Lavaredo. Tutto il lavoro pedagogico è stato fatto sia durante i trekking e poi singolarmente nelle Strutture. Inoltre, come Passaggio Chiave, abbiamo organizzato un convegno tre anni fa a Monza e quest'anno, il 15 novembre,

ne organizziamo un altro. Questi convegni sono per gli addetti ai lavori dei servizi sociosanitari, sono momenti di riflessione e di proposta con un tema condiviso. Per le attività di Passaggio Chiave vi è un contributo economico del CAI Lombardia e del CAI Centrale e con tanta fatica anche le comunità destinano un loro budget. Abbiamo poi un grandissimo sponsor che è Sergio Longoni con Sport Specialist".

Quali sono le chiavi di successo della durata delle attività di montagnaterapia di Alpiteam?

"La passione, l'amicizia, l'amore per la montagna, il voler trovare sempre idee nuove e la scoperta di poter dare a chi ne ha più bisogno un pizzico di solidarietà, ma soprattutto di rendersi conto che siamo stati arricchiti attraverso la relazione con coloro che vengono ritenuti "devianti". Anche il riconoscimento che negli anni abbiamo avuto (Premio Marcello Meroni) e la considerazione per il nostro operato, nato in silenzio e che man mano ha dato voce al valore della solidarietà di cui è portatore il CAI.

Da un punto di vista assicurativo per l'accompagnamento, quali sono le novità in base alle nuove direttive pubblicate il 1° aprile 2019?

"Sin dall'inizio abbiamo deciso di rendere soci CAI tutti i ragazzi che si iscrivevano al corso per avere copertura assicurativa. Successivamente abbiamo scoperto che sulle patologie certificate non c'era alcuna copertura. È stato formato un gruppo di lavoro (di cui facevo parte) su richiesta del CDC del CAI Centrale, il cui obiettivo era quello di elaborare delle linee guida riguardanti le attività di montagnaterapia che da anni si svolgono in tutta Italia e sulla base di queste poter poi intervenire con un'assicurazione a copertura anche dell'infortunio e non solo per la RC. Dal 1° aprile 2019 chiunque fa attività di montagnaterapia ha una copertura assicurativa. Tali attività devono rientrare nei programmi sociali delle sezioni CAI in collaborazione con i committenti, cioè fra chi chiede l'intervento tecnico ad esperti di montagna. In base al progetto condiviso fra la sezione e la comunità/ente si fa richiesta di una copertura assicurativa. Se i ragazzi e gli educatori che partecipano al progetto non sono soci la quota è di 6 € al giorno, se sono soci pagano 3 € al giorno (per i soci il CAI Centrale interviene con il 50% della quota). Sono assicurazioni giornaliere, ad uscita".

Un consiglio pratico ad una sezione che desidera approcciarsi alle attività di montagnaterapia per la prima volta; cosa diresti loro?

1. Perché vogliono svolgere tali attività? Qual è il senso della scelta?
2. Di formarsi e informarsi (per chi già non lo fosse)
3. Di progettare con puntigliosità il programma e in rete con il committente (servizi...)
4. Di essere consapevoli che il luogo in cui effettuare uscite e altro è l'ambiente alpino
5. Che la montagna deve essere tutelata e rispettata, quindi frequentata come ospiti e non da padroni. E questo vale per tutti
6. La montagnaterapia è anche cura della montagna. La montagnaterapia è dialogo e rispetto reciproco.



MONTAGNA E DIABETE: RELAZIONE FRUTTUOSA

Ai piedi del Monviso, medici di varie discipline si sono incontrati per fare il punto sui benefici che la montagna può assicurare alle persone colpite da diabete.

di Gege Agazzi - Sez. di Bergamo

Ai piedi del "Re di pietra", il Monviso, si è tenuto sabato 16 marzo 2019 il convegno "Montagna e Diabete". L'evento è stato organizzato dalla Commissione Medica Regionale Ligure, Piemontese e Valdostana del CAI presso la Chiesa del Gonfalone a Fossano. Si è parlato dei benefici che l'attività fisica in montagna può portare ai soggetti affetti da diabete, sia di tipo 1 (giovane) che di tipo 2. Sono intervenuti pure alpinisti diabetici che hanno parlato delle loro attività di alto livello anche su vette di ottomila metri.

A questo link potete leggere il resoconto del convegno:

<http://www.cailombardia.org/wp-content/uploads/2019/06/Montagna-e-Diabete.pdf>

SIMULATORE CLIMATICO: IL FUTURO È A BOLZANO

di Gege Agazzi - sez. di Bergamo

Il 6 aprile 2019 si è tenuta presso la sede dell'EURAC Research al NOI Techpark a Bolzano l'inaugurazione di Terra X Cube, una struttura unica al mondo in grado di simulare "indoor" i climi estremi (freddo, caldo, alta quota, vento, neve). Alla presentazione sono intervenuti scienziati e ricercatori di varie nazioni. Il simulatore funzionerà per progetti di ricerca legati alla medicina di montagna, all'industria e all'ambiente.

Simulatore climatico

<http://www.cailombardia.org/wp-content/uploads/2019/06/Inaugurazione-di-Terra-X-Cube-a-Bolzano.pdf>



IL SISTEMA DELLE AREE PROTETTE DELLA REGIONE LOMBARDIA - Istruzioni per l'uso -

di Danilo Donadoni - sez. di Bergamo

Lombardia: regione industriale, frenetica, all'avanguardia nella tecnologia e polo culturale di pregio, è tra le regioni d'Italia con una quantità di aree protette da non sottovalutare e degne di essere conosciute e apprezzate. Per districarsi nel non semplice sistema nazionale, regionale e, a cascata, provinciale e comunale dei parchi è importante chiarirne il significato e affrontare qualche numero.

Prima di farlo si può affermare che il conoscere cosa sono e quante sono le aree protette della Regione Lombardia può significare (nel caso di segnalazioni di criticità in una determinata zona all'Ente preposto da parte degli operatori CAI, ma anche del semplice cittadino) l'evitare inutili giri di telefonate, mail che non vanno a buon fine, o più semplicemente, per chi volesse avere informazioni sulla zona, dove e a chi rivolgersi.

In Lombardia circa il 22,83 % del territorio è racchiuso in aree protette che ne salvaguardano l'ingente patrimonio naturale, ricco di varie tipologie di habitat e di biodiversità vegetale e animale, che comprende numerose specie di interesse comunitario e/o inserite in liste di attenzione, nonché un numero elevato di endemismi.

Quanto detto sopra viene declinato in:

1	PARCO NAZIONALE
24	PARCHI REGIONALI
69	RISERVE NATURALI, di cui 3 statali
33	MONUMENTI NATURALI
105	PLIS (parchi locali di interesse sovracomunale)
242	AREE NATURA 2000
264	GEOSITI

La Legge Regionale del 30 novembre 1983 n. 86, dal titolo: "Piano regionale delle aree regionali protette. Norme per l'istituzione e la gestione delle riserve, dei parchi e dei monumenti naturali nonché delle aree di particolare rilevanza naturale e ambientale", regola, a livello regionale questo complesso sistema.

Nel 2016 viene emanata la legge regionale n° 28 del 17.11. 2016: "Riorganizzazione del sistema lombardo di gestione e tutela delle aree regionali protette e delle altre forme di tutela presenti sul territorio".

La normativa ha l'obiettivo di semplificare la gestione (oggi affidata a 80 enti gestori) e di incentivare l'accorpamento volontario tra parchi esistenti. Si introducono 9 macroaree omogenee di riferimento, all'interno delle quali possono essere previste le fusioni. Questa nuova legge non ha ancora un regolamento attuativo.

Le nove macro-aree sono:

1. Parchi di Campo dei Fiori, Pineta, Spina Verde, Groane, Valle del Lambro, Montevicchia e Valle del Curone, Bosco delle Querce;
2. Grigna Settentrionale e Monte Barro;
3. Orobic Valtellinesi e Orobic Bergamasche;
4. Alto Garda Bresciano, Adamello e la parte lombarda del Parco nazionale dello Stelvio;
5. Parco regionale del Mincio;
6. Oglio Nord, Oglio Sud e Monte Netto;
7. Adda Nord, Adda Sud, Colli di Bergamo e Serio;
8. Parco Agricolo Sud Milano e Nord Milano;
9. Parco naturale lombardo della Valle del Ticino.

I 24 parchi regionali istituiti ad oggi, con una parte del Parco dello Stelvio, il più grande d'Europa, rappresentano la struttura portante della naturalità lombarda.

La loro funzione è legata all'esigenza di tutelare la biodiversità, l'ambiente, il paesaggio, le attività agricole, silvicole e pastorali e di promuovere il recupero delle colture tradizionali strettamente collegate al territorio rurale.

Le 3 Riserve naturali statali e le 66 Riserve Naturali regionali sono zone destinate prevalentemente alla conservazione e alla protezione degli habitat e delle specie presenti.

I PLIS costituiscono un elemento decisivo per la connessione e l'integrazione tra le aree protette regionali, contribuendo al potenziamento della Rete Ecologica Regionale (RER) e svolgono un importante ruolo di corridoi ecologici.

II PARCO NAZIONALE DELLO STELVIO

Nasce nel 1935 con la gestione affidata all'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali e al Corpo Forestale dello Stato. Dal 1995 al 2016 è stato amministrato da un consorzio tra lo Stato, la Regione Lombardia e le due province autonome di Trento e di Bolzano.

Dal 2016 il consorzio è stato soppresso e le funzioni amministrative sono state trasferite alle Province Autonome di Trento e di Bolzano e alla Regione Lombardia, che gestisce l'area lombarda attraverso ERSAF (Ente Regionale per i Servizi all'Agricoltura e alle Foreste).

La configurazione unitaria del Parco è assicurata da un apposito Comitato di Coordinamento e di Indirizzo. La vigilanza sul territorio del Parco viene esercitata dal Raggruppamento Carabinieri Parchi, Reparto P.N. "Stelvio" in Lombardia e dai Corpi Forestali Provinciali nelle province di Bolzano e di Trento.

PARCHI REGIONALI

I parchi regionali, grandi polmoni verdi, sono classificati, per comodità, in categorie, in base alle caratteristiche ambientali e territoriali prevalenti:

Fluviali – Montani – Agricoli – Forestali - di Cintura metropolitana.

RISERVE REGIONALI

Regione Lombardia ha istituito fino ad oggi 66 riserve naturali regionali, ben distribuite sul territorio.

Il loro numero è in crescita in quanto gli enti territoriali continuano a proporre l'istituzione di nuove riserve. Alle riserve naturali

regionali si affiancano 3 riserve statali: il Bosco Fontana, il Bosco Negri (riserva integrale Zerbolò -PV) e Tresero-Dosso del Vallon (P. N. Stelvio - SO). Le riserve statali sono amministrate da enti statali.

Sono classificate in:

- a) Riserve naturali integrali, istituite con lo scopo di proteggere e conservare integralmente e globalmente la natura e l'ambiente e nelle quali è vietata ogni attività diversa dalla ricerca scientifica e dalle relative attività strumentali, che devono svolgersi secondo specifiche discipline stabilite dai soggetti cui è affidata la gestione delle singole riserve;
- b) Riserve naturali orientate, istituite con lo scopo di sorvegliare e orientare scientificamente l'evoluzione della natura, nelle quali è consentita solamente la continuazione delle attività antropiche tradizionali compatibili con l'ambiente naturale; in esse l'accesso del pubblico è consentito unicamente per fini culturali, secondo specifiche discipline stabilite dai soggetti cui è affidata la gestione delle singole riserve;
- c) Riserve naturali parziali, aventi finalità specifiche - quali botanica, zoologica, forestale, biogenetica, geologica, idrogeologica e paesistica - nelle quali sono consentite le attività umane compatibili con le finalità suddette, secondo le discipline stabilite dal piano territoriale.

Le riserve possono comprendere aree di rispetto, al fine di creare una separazione tra le zone di normale intervento antropico e quelle sottoposte a tutela. Nelle aree di rispetto sono consentite le attività umane purché compatibili o rese compatibili con le finalità dell'area.

Le riserve naturali sono, per comodità, suddivise in:

- Riserve della fascia alpina o prealpina (27);
- Riserve della fascia montana (38);
- Riserve della fascia appenninica (1 - Monte Alpe - PV).

MONUMENTI NATURALI

Sono denominati monumenti naturali le aree caratterizzate da un elemento naturale o culturale di elevato valore o unico per la sua rarità intrinseca, rappresentativa di qualità estetiche o di elevato significato culturale.

Esempi includono cascate, grotte, crateri, giacimenti fossili, siti faunistici quali le garzaie, si possono includere i siti archeologici, o siti naturali che hanno significato per le tradizioni e le culture popolari.

P.L.I.S.

I parchi locali di interesse sovracomunale (PLIS) sono aree comprendenti strutture naturali ed eventualmente aree verdi periurbane, anche in connessione con parchi regionali, riserve e monumenti naturali, pure in relazione alla posizione e al potenziale di sviluppo in contesti paesisticamente impoveriti, urbanizzati o degradati. I PLIS non possono essere individuati all'interno dei parchi naturali o regionali e delle riserve naturali.

I PLIS sono finalizzati alla valorizzazione e alla salvaguardia

delle risorse territoriali e ambientali, che necessitano di forme di gestione e tutela di tipo sovracomunale e sono orientati al mantenimento e alla valorizzazione dei tipici caratteri delle aree rurali e dei loro valori naturali e seminaturali tradizionali. I PLIS sono istituiti dai comuni interessati, singoli o associati, con apposita delibera consiliare, che definisce il perimetro del parco e la disciplina d'uso del suolo, per la finalità di tutela.

Il soggetto gestore del PLIS:

- a) approva un piano pluriennale degli interventi necessari alla tutela, riqualificazione e valorizzazione del parco;
- b) promuove la fruizione del parco nel rispetto della proprietà privata e delle attività antropiche esistenti;
- c) provvede alla vigilanza e informa le autorità competenti per l'attivazione delle idonee azioni amministrative.

ISITI NATURA 2000

Natura 2000 è il principale strumento della politica dell'Unione Europea per la conservazione della biodiversità. Si tratta di una rete ecologica diffusa su tutto il territorio dell'Unione, istituita ai sensi della Direttiva 92/43/CEE "Habitat" (garantisce il mantenimento a lungo termine degli habitat naturali e delle specie di flora e fauna minacciati o rari a livello comunitario).

La rete Natura 2000 è costituita dai Siti di Interesse Comunitario (SIC), identificati dagli Stati Membri secondo quanto stabilito dalla Direttiva Habitat, che vengono successivamente designati quali Zone Speciali di Conservazione (ZSC), e comprende anche le Zone di Protezione Speciale (ZPS) istituite ai sensi della Direttiva 2009/147/CE "Uccelli" (conservazione degli uccelli selvatici).

In Europa i siti sono più di 27.000 (18% della superficie territoriale).

In Italia i siti sono quasi 2.600 (19% della superficie territoriale).

In Lombardia ci sono 242 siti Natura 2000 di cui 18 sono ZSC (sia SIC che ZPS) (15,6% della superficie territoriale).

La Direttiva Habitat intende garantire la protezione della natura "tenendo conto delle esigenze economiche, sociali e culturali, nonché delle particolarità regionali e locali". Soggetti privati possono essere proprietari dei siti Natura 2000, assicurandone una gestione sostenibile sia dal punto di vista ecologico che economico. In Italia, i SIC, le ZSC e le ZPS coprono complessivamente circa il 19% del territorio terrestre nazionale e quasi il 4% di quello marino.

Qualsiasi progetto o piano non direttamente connesso e necessario alla gestione del sito deve essere sottoposto a specifica valutazione di incidenza (VINCA). Il PROGETTO LIFE GESTIRE 2020 (per la Regione Lombardia) si inserisce all'interno della programmazione e gestione dei Siti Natura 2000.

BIOTOPO

Un biotopo è un'area all'interno della quale esiste un ecosistema in cui vive una determinata specie animale o vegetale, o una particolare associazione di specie.

Un biotopo, ad esempio, è il Pianalto di Romanengo (CR). Giuridicamente rientra in:

- Geosito;
- Riserva Naturale Regionale parziale biologica della Melotta;
- PLIS del Pianalto di Romanengo e della valle dei Navigli Cremonesi;
- Area Natura 2000 (SIC IT20A0002).

GEOTOPO

Un geotopo è la più piccola unità spaziale, geograficamente omogenea (parti di paesaggio con caratteri e struttura relativamente uniformi). Si fonde con il GEOSITO (il quale può far parte di un'Area Naturale o di un Parco Regionale).

GEOSITO

Un geosito è un'area o una località che testimonia in modo esemplare gli eventi geologici e geomorfologici che hanno caratterizzato la storia di una regione e contribuito a definire i suoi paesaggi e che, come tale, deve essere valorizzata e preservata.

Le sue caratteristiche esemplari lo rendono prezioso per valorizzare e promuovere il territorio, con positivi riflessi sulle attività educative, di turismo culturale e ricreative. La loro istituzione è a livello statale.

Un primo gruppo di ben 264 geositi, ritenuti di rilevanza regionale, sono stati individuati e identificati dal PPR (Piano Paesaggistico Regionale) e sarà poi compito degli strumenti di pianificazione a livello provinciale (Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale - PTCP), così come dei parchi regionali, definire le modalità di salvaguardia e fruizione di questi beni, nonché individuare ulteriori geositi di rilevanza locale, utilizzando i criteri classificativi regionali.

RETE ECOLOGICA REGIONALE - RER

La Rete ecologica regionale (RER) è costituita dalle aree con valenza ecologica, collegate tra loro in base a criteri geografici, favorisce lo scambio genetico di specie vegetali e animali e la conservazione di popolazioni vitali ed è individuata nel piano territoriale regionale (PTR).

La Giunta regionale formula criteri per la gestione e la manutenzione della RER, in modo da garantire il mantenimento della biodiversità, anche prevedendo idonee forme di compensazione.

Le Province controllano, in sede di verifica di compatibilità dei piani di governo del territorio (PGT) e delle loro varianti, l'applicazione dei criteri e possono introdurre prescrizioni vincolanti.

La RER è definita nei piani territoriali regionali d'area, nei piani territoriali di coordinamento provinciali, nei piani di governo del territorio comunali e nei piani territoriali dei parchi.

PCT

Per ogni Parco Regionale viene redatto un piano territoriale di coordinamento (PTC). La procedura di approvazione del Piano

Territoriale di Coordinamento (PTC) del Parco Regionale, del Parco Naturale e delle relative varianti è definita dagli artt. 19 e 19 bis della L. r. 86/83.

Il Piano Territoriale di Coordinamento è lo strumento di pianificazione del Parco finalizzato al governo delle risorse territoriali attraverso la loro tutela e valorizzazione.

PER APPROFONDIRE

LEGGE REGIONALE SUI PARCHI (LR 86/83)

http://normelombardia.consiglio.regione.lombardia.it/NormeLombardia/Accessibile/main.aspx?exp_coll=lr001983113000086&view=showdoc&idoc=lr001983113000086&selnode=lr001983113000086

SISTEMA AREE PROTETTE LOMBARDE

<http://www.regione.lombardia.it/wps/portal/istituzionale/HP/sco-pri-la-lombardia/ambiente>

RIORDINO DEL SISTEMA AREE PROTETTE LOMBARDE (LR 28/16)

http://www.pim.mi.it/normativa/LR_28_del_17_novembre_2016_burl_46_17-11-2016.pdf

RETE NATURA 2000

<https://www.minambiente.it/pagina/rete-natura-2000>

PROGETTO LIFE GESTIRE 2020 (per la Lombardia)

<http://www.naturachevale.it/>

SENTIERI SENZA BARRIERE PERCORRIBILI DA TUTTI

di Filippo Ubiali - Sez. di Bergamo

Il primo sabato di maggio, sotto una pioggia battente, eravamo in molti sul Monte Ballerino ai Colli di San Fermo (BG), l'occasione era importante e il maltempo non ha impedito ad una nutrita schiera di Volontari di presenziare all'inaugurazione del nuovo "sentiero per tutti" ideato dalla Sottosezione CAI di Trescore Valcavallina, insieme alla Fondazione Angelo Custode, e con l'aiuto determinante degli Alpini, che nonostante le avverse condizioni meteo della stagione, hanno lavorato con solerzia alla realizzazione dell'opera. Mettere alla portata di tutti, con un percorso di circa 300 metri dal parcheggio, una vetta di 1275 mt. con una visuale completa a 360°, dalle Orobie all'Adamello e dalle Alpi marittime all'Appennino, è un'opportunità favolosa sia per coloro che, per diversi motivi, non possono arrampicarsi per gli irti pendii delle nostre montagne, sia è uno stimolo per chi accompagna persone "diversamente abili" a cercare nuovi percorsi che possano permettere a coloro che vivono una vita piena di ostacoli e limiti di trovare momenti di gioia, godendo di emozioni solitamente riservate ai più fortunati.

Questo sentiero non è il primo nella nostra zona, infatti da più di dieci anni al Pertüs (sulla dorsale Orobica, a cavallo delle province di Bergamo e Lecco), raggiungibile dalla Valle Imagna o da Carenno, esiste un sentiero altrettanto panoramico e attrezzato che può essere percorso da tutti: a piedi, con carrozzine e per ipovedenti; infatti oltre al piano di calpestio ben levigato c'è anche un corrimano come guida per chi ha difficoltà visive. L'impianto lungo circa 1.500 metri offre un panorama meraviglioso sull'alta Valle San Martino, il lago di Lecco, l'Adda, i laghi della Brianza, le Grigne e tutto l'arco alpino, dal Monte Rosa al Monviso fino all'Appennino. Lo scorso mese di agosto, dopo un lungo periodo di abbandono, è stato risistemato grazie all'impegno della comunità montana e del comune di Carenno. L'Arcivescovo di Milano Monsignor Delpini lo ha inaugurato, dedicandolo a Papa Paolo VI che da seminarista ha vissuto qualche stagione nella sede estiva del seminario di Venegono, posta alla fine del tracciato. A settembre infine è stata sistemata la strada di accesso, per cui ora è raggiungibile con auto e pulmini per il trasporto delle carrozzine.

Fruizione e gestione di questi impianti.

Una questione fondamentale per l'utilizzo di questi impianti e della conseguente conservazione nel tempo è quella della divulgazione dell'esistenza dell'opera e della facilità di raggiungerla.

Il sentiero del Pertüs è stato realizzato dalla comunità montana Lario Orientale Valle San Martino (con i fondi della comunità europea) all'inizio del secolo e inaugurato, una prima volta, nel 2008. Dopo un breve momento di utilizzo da parte di gruppi locali è andato in disuso, anche perché in quel tempo non era possibile raggiungerlo a causa della inagibilità della strada di accesso, e solo la cura costante e appassionata di un Volontario dell'associazione Lo Specchio di Calolziocorte ha evitato il degrado e l'abbandono. Solo nel 2016, grazie ad una

segnalazione del gruppo Accompagnamento Disabili del CAI di Bergamo, sostenuta dai quotidiani L'Eco di Bergamo e La Provincia di Lecco, si è risvegliato l'interesse della comunità montana che, insieme al comune di Carenno, ha trovato i fondi per una riattivazione e (cosa fondamentale) per la sistemazione della strada di accesso. Grazie al contributo della Chiesa Valdese stiamo allestendo anche una serie di cartelli indicatori stradali per facilitare il raggiungimento del sentiero e, inoltre, l'associazione Lo Specchio di Calolziocorte ha prodotto un bellissimo film che illustra in modo mirabile il sentiero.

<https://www.unpaeseperstarbene.it/tag/associazione-lo-specchio/>

Di impianti simili ai nostri sopradescritti ce ne sono molti in Italia, almeno scorrendo il web si trovano parecchie descrizioni di parchi o sentieri accessibili a tutti. Ma sono frequentati e sono veramente accessibili? Gli utenti potenziali hanno le informazioni necessarie per raggiungerli? Ecco dove sta il problema. Lo scorso anno trascorrevi una vacanza all'Isola d'Elba e nel fare una escursione al monte Perone ho avuto la sorpresa di trovare un cartello indicante un sentiero panoramico per tutti.

Ecco una foto che evidenzia inequivocabilmente lo stato del sentiero...



Isola d'Elba sentiero per tutti al Monte Perone. Settembre 2017

Evidentemente le intenzioni di chi l'ha proposto non potevano essere queste, ma allora che senso ha progettare e costruire opere che impegnano risorse anche notevoli (l'impianto del Pertüs è costato circa mezzo milione di euro con finanziamenti della comunità europea) senza preoccuparsi di renderlo vivo e utilizzabile dai destinatari? Quando la segnalazione del CAI ha riacceso l'interesse delle istituzioni l'impianto non era agibile e solo la solerzia di un Volontario non ha permesso il dissesto, come accaduto al sentiero dell'Isola d'Elba.

Nella progettazione di questi impianti è compresa una valutazione della validità del progetto, anche in funzione del reale utilizzo e della necessaria manutenzione?

Come giustificare la spesa per costruire opere simili se già in fase di progetto non vengono coinvolti e responsabilizzati i potenziali utenti?

A che serve impegnare notevoli risorse pubbliche per offrire un servizio che non ha possibilità di essere adeguatamente usato e

ammortizzato dalla sua fruizione?

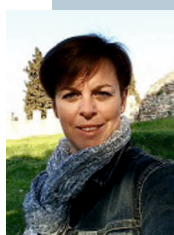
Queste domande possono trovare le giuste risposte solo se prima di intraprendere tali iniziative si coinvolgono nel progetto le persone e gli enti atti a creare le condizioni per cui il servizio/progetto sarà facilmente usufruibile dai destinatari insieme ai loro accompagnatori.

Non ho notizie di come sia lo stato attuale del sentiero dell'Isola d'Elba.

Sono certo invece che gli amici della Sottosezione CAI di Trescore insieme alla Fondazione l'Angelo Custode e gli Alpini, nel proporre e realizzare il sentiero al Monte Ballerino, abbiano tenuto in evidenza le considerazioni sopra esposte. Conoscendo le qualità del Gruppo, palesate nell'organizzazione del "CamminaOrobie" che da anni accoglie centinaia di persone diversamente abili ai Colli di San Fermo, non faranno cadere nell'oblio il bellissimo sentiero magistralmente realizzato.

Lo stesso discorso vale per il sentiero Paolo VI al Pertüs. La disponibilità del comune di Carenno, del CAI Bergamo e dell'associazione Lo Specchio di Calolziocorte, che si sono impegnati nella manutenzione e nel garantirne l'agibilità, insieme al lavoro costante del gruppo accompagnatori in montagna di persone "diversamente abili", che fa capo alla commissione per l'impegno sociale del CAI Bergamo, consentiranno una frequentazione dell'impianto tale da renderlo un punto strategico per l'attività escursionistica degli oltre quaranta gruppi accompagnati, coinvolgendo settimanalmente oltre un centinaio di utenti speciali, in completa sicurezza e autonomia.





TERZO SETTORE: PRIMI AMBITI APPLICATIVI L'ADEGUAMENTO DEGLI STATUTI

di Emanuela Gherardi

Torniamo a parlare di terzo settore poiché si avvicina la scadenza del 2 agosto 2019, di cui buona parte delle associazioni ed enti

non profit ha sentito parlare in questi ultimi mesi.

Cerchiamo ora di capire quali enti del terzo settore devono apprestarsi alle modifiche statutarie in tempi brevi.

Facciamo riferimento alla normativa, il codice del terzo settore (di seguito CTS) è entrato in vigore il 3 agosto 2017, e prevede l'istituzione del registro unico nazionale del terzo settore (di seguito RUNTS) entro 180 giorni. Nel momento in cui mi appresto a scrivere il Registro non è ancora stato istituito, ma ci sono buone ragioni per credere che entro fine 2019 o per metà 2020 sarà attivo.

Secondo quanto previsto dall'art. 102, comma 2, la prima scadenza che coinvolgerà le associazioni, ed in particolare le ODV (organizzazioni di volontariato ex. Legge 266/91), le APS (associazioni di promozione sociale L. 383/2000) e le ONLUS ex. d.lgs. 460/97, sarà quella del 2 Agosto 2019.

Infatti le Onlus, le APS e le ODV che risultano iscritte presso gli appositi registri esistenti, che sono persone giuridiche riconosciute, entro la data citata possono modificare gli statuti con le maggioranze dell'assemblea ordinaria, quindi senza la presenza di un notaio.

Dopo il 2 agosto 2019 dovranno provvedervi con la procedura ordinaria, cioè con un atto pubblico in assemblea straordinaria e quindi con le maggioranze qualificate previste dalla stessa.

Si precisa tuttavia che le modifiche statutarie, possono essere fatte con la procedura semplificata, laddove i cambiamenti siano solo necessari per l'adattamento alla nuova normativa.

Se un'Aps, Odv od Onlus volesse apportare modifiche statutarie non richieste dal nuovo CTS e quindi nuove rispetto alle proprie previsioni statutarie, dovrà comunque ricorrere ad un notaio, poiché in caso contrario l'atto sarà nullo.

La necessità di modificare gli statuti per ODV, APS ed Onlus, non deriva solo dalla semplificazione concessa, ma più precisamente dal fatto che le norme istitutive delle stesse, ovvero la legge 266/91, la legge 383/2000 e parte del D.lgs 460/97, sono già state abrogate dall'art.102 del CTS, fatti salvi alcuni articoli delle stesse. Da ciò deriva che gli enti citati non potrebbero usufruire delle agevolazioni fiscali appartenenti alla loro qualifica, se non dopo l'adeguamento degli statuti per essere considerati ETS e quindi poter applicare la normativa per loro esplicitamente prevista dagli

artt. 32 fino a 36 del CTS.

Invece le associazioni con personalità giuridica, perché già richiesta alla prefettura od alla regione di competenza, potranno avvalersi della procedura semplificata entro il termine del 2/8/2019, oppure procedere successivamente a tale termine, con le maggioranze dell'assemblea straordinaria e quindi in presenza di un notaio, analizzando per tutto il tempo necessario se è per loro opportuno entrare a far parte degli ETS oppure no. Tutti gli aspetti fiscali e di governance previsti dal CTS vanno opportunamente valutati rispetto alla realtà dell'associazione anche se questo dovesse comportasse il costo di un atto notarile.

Infine va detto che le associazioni, senza personalità giuridica, non necessitano dell'atto pubblico per le modifiche, nemmeno dopo la scadenza del 2 agosto 2019; pertanto finché non sarà attivo il RUNTS avranno tutto il tempo necessario per effettuare l'adeguamento degli statuti ed anch'esse per valutare la convenienza o meno di far parte della famiglia ETS.

Personalità giuridica e CTS, relazione e facilitazioni

Fino all'introduzione del CTS, la personalità giuridica veniva acquisita da Fondazioni ed associazioni attraverso la procedura prevista dal DPR 361/2000. Si tratta di una richiesta piuttosto complessa, per la quale vanno presentati i documenti relativi agli ultimi tre bilanci, una relazione dettagliata sull'attività svolta ed una perizia giurata per la definizione del patrimonio dell'ente. Va precisato che ogni Regione o Prefettura analizza e valuta in base a parametri differenti la congruità del patrimonio e dell'attività dell'ente per ottenere la personalità giuridica ed essere iscritta nell'apposito registro delle persone giuridiche.

Dopo l'introduzione del CTS e con l'attuazione del RUNTS, ogni ETS sarà facilitato nell'ottenimento della personalità giuridica, secondo quanto previsto dall'art.22 del CTS. Un esempio su tutti: il patrimonio minimo previsto per le associazioni è piuttosto contenuto ed è pari a € 15.000,00.

Gli enti già in possesso di personalità giuridica, la manterranno anche dopo l'iscrizione al RUNTS e potranno richiedere anche quella prevista dall'art.22, ma in questo caso potranno essere sottoposti al controllo di Regione o Prefettura, in aggiunta ai controlli che potrà effettuare il RUNTS.

Gli enti non riconosciuti invece potranno:

- Richiedere il riconoscimento ex art. 22 CTS;
- richiedere il riconoscimento ex DPR 361/2000 (normativa che resta in vigore);
- non richiedere alcun riconoscimento, ma solo l'iscrizione al RUNTS.

In questa sede credo di poter fare solo una piccola considerazione: il riconoscimento della personalità giuridica ex art. 22 del RUNTS ad oggi sembra piuttosto semplice, quindi si

ritiene che il vantaggio di limitare le responsabilità patrimoniali degli amministratori dell'ente non profit sia di gran lunga superiore rispetto all'impegno per soddisfare gli adempimenti previsti per la stessa.

L'attività svolta dall'ETS

Uno degli adeguamenti più importanti da fare nella modifica statutaria, in ottemperanza della nuova normativa, è l'attività effettivamente svolta dall'ETS. In altre parole un'associazione, per poter rientrare tra gli ETS, dovrà svolgere, in via esclusiva o prevalente, un'attività tra quelle previste dall'art.5 del CTS.

In questo articolo sono elencate attività più diverse dalla lettera a) alla lettera z). Per le Sezioni del Club Alpino Italiano le più appropriate, ma non esaustive, sembrano essere le attività di interesse generale alle lettere e) f) i), k).

Detto ciò, ogni Sezione analizzerà la propria realtà e con l'aiuto di un professionista, cercherà di definire quali sono le attività effettivamente attinenti alla stessa; non vi può essere un'indicazione valida per tutti, così come la normativa suggerisce di definire le attività svolte, poiché non saranno ritenuti validi statuti contenenti attività genericamente definite.

Tralascio volutamente quanto previsto dall'art. 6 del CTS, per l'introduzione nello statuto delle attività diverse. Sono in fase di definizione alcuni decreti attuativi, tra cui quello relativo alle "attività diverse", pertanto tale argomento sarà affrontato in un prossimo articolo.

Sistema di amministrazione e controllo

Ultimo argomento, ma non meno importante di quanto trattato finora, sono gli articoli 30 e 31 del CTS, che introducono due obblighi importanti, l'organo di controllo e la revisione legale.

Va detto subito che l'organo di controllo è obbligatorio se vengono superati due dei limiti previsti dall'art. 30 alle lettere a), b) e c) per due esercizi consecutivi, così come per la revisione legale debbono essere superati i limiti di stato patrimoniale, ricavi nel bilancio d'esercizio e numero dei dipendenti.

Pare opportuno sottolineare, che per la revisione legale (art.31 CTS), i limiti da superare sono piuttosto elevati, e quando un ente non profit supera gli stessi, prevedere la revisione legale è un atto di buon senso, prima che un obbligo di legge.

Mentre per l'organo di controllo, occorre sottolineare che in molte realtà associative questo è già presente, ed ha soprattutto funzione di garanzia ed affidabilità, rispetto all'attività svolta dagli amministratori in ottemperanza ai fini istituzionali.

L'unica vera novità, è che nel codice del terzo settore viene sottolineata l'indipendenza di giudizio dell'organo di controllo, quindi è bene che l'associazione stabilisca un compenso per lo

stesso ed è richiesto che la scelta sia fatta tra soggetti iscritti all'albo dei revisori.

Conclusioni

Spero che quanto sopra detto aiuti in piccola parte a chiarire alcuni dubbi che in questi ultimi mesi hanno interessato gran parte delle associazioni e mi auguro di poter intervenire al più presto anche nel più spinoso ambito fiscale, per il quale l'unica considerazione che mi sento di fare in questo momento è che la normativa abrogata dal CTS è ben dettagliata dall'art.102, ma che le nuove normative previste negli articoli da 79 a 83, sono intrise di concetti contabili e fiscali per imposte dirette ed indirette che troveranno effettiva applicazione dopo l'istituzione del RUNTS, perciò in questi mesi ci si aspetta che nuovi decreti attuativi facciano chiarezza su alcune definizioni e limiti che ad oggi sono di difficile comprensione anche per gli addetti ai lavori.



SCADENZARIO AMMINISTRATIVO E FISCALE GIUGNO - DICEMBRE 2019

di Emanuela Gherardi

Giugno 2019

15 giu 2019 - Compilazione Registro IVA Minori (ogni mese)

La compilazione riguarda tutte le entrate commerciali conseguite nel mese precedente; ogni tre mesi si deve compilare la parte del registro relativa alla liquidazione dell'IVA.

17 giu 2019 (il 16/6 è domenica) - Versamento delle ritenute operate

Le ritenute operate vanno versate entro il giorno 16 del mese successivo a quello in cui vengono pagate le somme soggette a ritenuta (indipendentemente dal periodo a cui si riferisce il compenso)

30 giu 2019 - Termine invio dichiarazioni sostitutive per il 5 per mille

Le Associazioni iscritte negli elenchi per il 5 per mille devono trasmettere una dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà (esistono due versioni: modello per ONLUS ed enti del volontariato, e modello per ASD), sottoscritta dal rappresentante legale, che attesta il possesso dei requisiti che danno diritto al contributo; a tale dichiarazione deve essere allegata, a pena di decadenza, la fotocopia non autenticata di un documento di identità del sottoscrittore. Il tutto deve essere presentato entro il 30 giugno alla Direzione Generale dell'Agenzia delle Entrate nel cui ambito territoriale si trova il domicilio fiscale dell'ente, tramite raccomandata con ricevuta di ritorno, nel caso di associazioni di volontariato / Onlus / organizzazioni non governative/ cooperative sociali / associazioni di promozione sociale / associazioni e fondazioni riconosciute.

Luglio 2019

1 luglio 2019 (30 giugno è domenica) - Versamento saldo e primo acconto IRES e IRAP annuale Associazioni con esercizio "solare"

15 lug 2019 - Compilazione Registro IVA Minori (ogni mese)

La compilazione riguarda tutte le entrate commerciali conseguite nel mese precedente; ogni tre mesi si deve compilare la parte del registro relativa alla liquidazione dell'IVA.

16 lug 2019 - Versamento delle ritenute operate

Le ritenute operate vanno versate entro il giorno 16 del mese successivo a quello in cui vengono pagate le somme soggette a ritenuta (indipendentemente dal periodo a cui si riferisce il compenso)

31 lug 2019 Versamento saldo e primo acconto IRES e IRAP annuale Associazioni con esercizio "solare", con la maggiorazione dello 0,40%

Agosto 2019

15 ago 2019 - Compilazione Registro IVA Minori (ogni mese)

La compilazione riguarda tutte le entrate commerciali conseguite nel mese precedente; ogni tre mesi si deve compilare la parte del registro relativa alla liquidazione dell'IVA

16 ago 2019 - Versamento delle ritenute operate

Le ritenute operate vanno versate entro il giorno 16 del mese successivo a quello in cui vengono pagate le somme soggette a ritenuta (indipendentemente dal periodo a cui si riferisce il compenso)

Settembre 2019

15 set 2019 - Compilazione Registro IVA Minori (ogni mese)

La compilazione riguarda tutte le entrate commerciali conseguite nel mese precedente; ogni tre mesi si deve compilare la parte del registro relativa alla liquidazione dell'IVA.

16 set 2019 - Versamento delle ritenute operate

Le ritenute operate vanno versate entro il giorno 16 del mese successivo a quello in cui vengono pagate le somme soggette a ritenuta (indipendentemente dal periodo a cui si riferisce il compenso)

30 set 2019 - Termine per la regolarizzazione della domanda di iscrizione o integrazioni documentali per i beneficiari del contributo 5Xmille

Nel caso in cui la domanda di iscrizione negli elenchi per il 5 per mille o la dichiarazione sostitutiva non sia stata regolarmente presentata entro i termini previsti, o non sia stata allegata copia del documento di identità del rappresentante legale, è possibile, entro questa data, regolarizzare la propria posizione, con il pagamento della sanzione codice tributo "8115" con modello F24, per poter partecipare al riparto del 5X1000, a patto che si abbiano i requisiti previsti dalla normativa alla data di scadenza naturale della presentazione della domanda di iscrizione cioè, alla data del 7 maggio.

Ottobre 2019

15 ott 2019 - Compilazione Registro IVA Minori (ogni mese)

La compilazione riguarda tutte le entrate commerciali conseguite nel mese precedente; ogni tre mesi si deve compilare la parte del registro relativa alla liquidazione dell'IVA.

16 ott 2019 - Versamento delle ritenute operate

Le ritenute operate vanno versate entro il giorno 16 del mese successivo a quello in cui vengono pagate le somme soggette a ritenuta (indipendentemente dal periodo a cui si riferisce il compenso).

31 ott 2019 - Presentazione telematica delle dichiarazioni relative all'anno 2018

Entro il 31/10/2019 vanno presentate in via telematica, tramite un intermediario abilitato, le dichiarazioni dei redditi per l'anno 2018, la dichiarazione IRAP e anche la dichiarazione 770/2018.

Va ricordato che in caso di necessità è possibile presentare la dichiarazione tardiva entro 90gg dal 31/10 e quindi entro il 29/1/2020, pagando una piccola sanzione per ogni dichiarazione non presentata, con il modello F24, in concomitanza con l'invio telematico tardivo.

Novembre 2019

15 nov 2019 - Compilazione Registro IVA Minori (ogni mese)

La compilazione riguarda tutte le entrate commerciali conseguite nel mese precedente; ogni tre mesi si deve compilare la parte del registro relativa alla liquidazione dell'IVA.

18 nov 2019 (il 16 è sabato) - Versamento delle ritenute operate

Le ritenute operate vanno versate entro il giorno 16 del mese successivo a quello in cui vengono pagate le somme soggette a

ritenuta (indipendentemente dal periodo a cui si riferisce il compenso)

Dicembre 2019

2 dic 2019 (il 30 nov è sabato) - Versamento secondo acconto IRES e IRAP annuale Associazioni con esercizio "solare"

15 dic 2019 - Compilazione Registro IVA Minori (ogni mese)

La compilazione riguarda tutte le entrate commerciali conseguite nel mese precedente; ogni tre mesi si deve compilare la parte del registro relativa alla liquidazione dell'IVA.

16 dic 2019 - Versamento delle ritenute operate

Le ritenute operate vanno versate entro il giorno 16 del mese successivo a quello in cui vengono pagate le somme soggette a ritenuta (indipendentemente dal periodo a cui si riferisce il compenso)

31 dic 2019 - Termine presentazione modello EAS Associazione neocostituite in RAVVEDIMENTO

Il Modello EAS va presentato entro 60 giorni dalla data di costituzione dell'Associazione; per chi non l'avesse presentato, è possibile inviarlo entro il 31 dicembre dell'anno della costituzione dell'Associazione, pagando una sanzione di 258 euro da versare entro la stessa data.

Gli adempimenti vanno sempre verificati con l'aiuto di un professionista, poiché ogni associazione ha una sua specifica configurazione fiscale e giuridica.

Buon lavoro!



MONTAGNA E OSTEOPOROSI LA PIÙ DIFFUSA MALATTIA DELLE OSSA SI PREVIENE (E SI CONTROLLA) ANCHE GRAZIE ALLE ESCURSIONI

di Gege Agazzi - Sez. di Bergamo

La montagna può essere d'aiuto anche per controllare quella che è stata definita la "epidemia silenziosa". Si tratta dell'osteoporosi, malattia degenerativa subdola perché priva di sintomi specifici almeno negli stadi iniziali, che rappresenta una delle conseguenze dell'invecchiamento, in particolare nel sesso femminile dopo la menopausa. La malattia è caratterizzata dalla perdita di massa ossea che si accompagna alla demineralizzazione dello scheletro, che diviene più poroso e, quindi, più fragile ed esposto al rischio di fratture, non solo a seguito di un infortunio, ma anche spontanee. La massa ossea può diminuire dal 30% al 50% nelle persone che hanno più di 60 anni di età. L'impoverimento a cui l'osso va incontro inizialmente è definito "osteopenia". Esiste una predisposizione individuale allo sviluppo della malattia dovuta a fattori genetici (60%-80% dei casi), ma lo stile di vita gioca un ruolo di rilievo nel bene e nel male, sia in termini di prevenzione o, per contro, per accelerarne la comparsa.

Gli uomini sono i meno colpiti, ma riportano conseguenze più gravi. Le concause dell'osteoporosi sono rappresentate dall'uso continuativo di particolari farmaci, per esempio il cortisone e la mancanza di attività fisica. Anche la menopausa, che priva la donna della protezione garantita dagli ormoni durante l'età fertile, è un fattore favorente. Secondo gli ultimi studi, si ipotizza che sia un fattore di rischio anche l'obesità.

Più informate le donne

Secondo i dati di cui si dispone, le donne sono più informate rispetto a questa malattia, infatti assumono correttamente la vitamina D nell'87% dei casi, mentre gli uomini solo nel 13% dei casi fanno ricorso a questa integrazione e vanno, perciò, incontro a maggiori problemi. La vitamina D, presente nell'olio di pesce, nei derivati del latte e prodotta dalla pelle stessa durante l'esposizione ai raggi del sole, gioca un ruolo di rilievo nei meccanismi che consentono l'assorbimento del calcio da parte delle ossa.

L'importanza della dieta

Un'adeguata assunzione di calcio e di vitamina D con la dieta e una regolare attività fisica sono in grado di far guadagnare massa ossea nella terza decade di vita. Buone fonti alimentari di calcio sono: il latte e i suoi derivati, le sardine ed il salmone, i fagioli e le verdure a foglia verde, le quali contengono anche vitamina K, importante per la produzione di matrice ossea. A volte gli adolescenti non consumano quantità di calcio idonee a sostenere la crescita ossea. Tale deficit può creare problemi in età avanzata. È molto importante anche ridurre l'assunzione di sale da cucina (cloruro di sodio) che aumenta l'eliminazione del calcio attraverso le urine.

I benefici dell'attività fisica

L'attività fisica è in grado di fornire effetti benefici, rallentando l'invecchiamento dello scheletro e favorendo la rigenerazione ossea. Ma c'è di più: l'esercizio fisico svolto regolarmente nell'infanzia e nell'adolescenza può avere un riflesso positivo oltre i settanta anni, riducendo il rischio di fratture. Brevi e intensi carichi di lavoro meccanico con esercizi dinamici ripetuti 3-5 volte a settimana costituiscono un potente stimolo per mantenere o incrementare la massa ossea.

L'esercizio fisico in montagna è utile e consigliato per combattere l'osteoporosi, occorre solo usare il buon senso, evitando sforzi eccessivi e il rischio di cadere e, quindi, di fratturarsi.

Medicine, sole e movimento: ecco cosa serve

I farmaci assunti per la cura dell'osteoporosi vanno assunti con regolarità, senza interromperne l'assunzione anche quando si va in montagna. Sono fondamentali per rendere le ossa più resistenti e, quindi, poter condurre una vita senza eccessive limitazioni.

Anche i raggi solari sono preziosi alleati dell'apparato osseo, dal momento che aiutano l'organismo a immagazzinare la vitamina D. Per un'efficace prevenzione e, per controllare la progressione della malattia, è opportuno inoltre camminare almeno 30 minuti al giorno, almeno 4 o 5 volte alla settimana, a ritmo ragionevolmente sostenuto.



PIANTE VELENOSE SELVATICHE IN MONTAGNA: RICONOSCIMENTO E PRECAUZIONI A VOLTE CONOSCERE AIUTA A PREVENIRE

"Tutte le cose sono veleno e nulla è senza veleno; solo la dose ne determina la velenosità" Teofrast Bombast von Hohenheim detto Paracelso (1493-1541)

di Gege Agazzi - Sez. di Bergamo

Camminando in montagna si possono trovare, specie d'estate, fiori e piante di varie specie, alcuni dei quali sono velenose.

Si può definire come velenosa una pianta che contiene, tutta quanta o in alcune sue parti, delle sostanze che, anche in quantità relativamente piccole, possono provocare disturbi di varia entità, e perfino la morte.

Circa un terzo delle specie vegetali produce sostanze velenose, anche se non sempre si rivelano pericolose realmente. Le sostanze tossiche presenti nelle piante appartengono soprattutto alle seguenti famiglie chimiche: Alcaloidi, Saponine, Olii Essenziali, Proteine. Le piante velenose vengono distinte in due categorie: quelle a tossicità locale e quelle a tossicità sistemica.

L'uomo ha imparato nel corso dei secoli a saper riconoscere le piante dotate di proprietà benefiche e medicamentose da quelle, invece, velenose. Ha imparato a convivere con loro e a saperle usare: quelle medicamentose per curare le ferite o per usarne le proprietà medicinali, le altre, quelle velenose, per avvelenare le frecce o le esche per uccidere gli animali o i nemici in guerra. Alcune piante a piccole dosi sono medicamentose, ma divengono tossiche se ingerite in grandi quantità. Le cause di avvelenamento accidentale dipendono solitamente dalla mancata conoscenza del potenziale tossico di una pianta, che viene usata senza le giuste precauzioni. Nel corso di un anno i Centri Antiveneni Italiani ricevono moltissime richieste di consulenza per sospetta esposizione tossica a sostanze vegetali.

La maggior parte delle intossicazioni si verifica nei bambini, vittime innocenti della loro curiosità, che li porta a mettere in bocca foglie, bacche colorate o lucenti, o altre parti delle piante, che le rendono simili a piante commestibili. Gli adulti, invece, a causa della superficialità, della disattenzione o della non conoscenza di alcune piante sono, talvolta, vittime di avvelenamenti. Raccogliere frutti, fiori o erbe spontanee in montagna per preparare marmellate, frittate o insalate, oppure per volersi curare può causare seri danni all'organismo, a volta irreparabili proprio perché si raccolgono le piante o i frutti sbagliati. I danni vengono di solito causati dall'ingestione o dal contatto di piante velenose. I dati forniti dai principali centri tossicologici evidenziano che le piante che con maggior frequenza provocano intossicazione per ingestione sono il Maggiociondolo, il Tasso, la Dieffenbachia, le Euforbie, il Sorbo degli uccellatori, la Mahonia, il Cotognastro, l'Agazzino, il Lauroceraso, l'Agrifoglio, il Crespino, la Dulcamara e il Tamaro. Le principali responsabili di danni da contatto sono, invece, alcune

piante ornamentali come la Dieffenbachia, la Primula Obconica, i Filodendri, la Stella di Natale, il Lauroceraso e il Narciso.

Norme comportamentali in caso di intossicazione e di primo soccorso

Per prima cosa è bene non raccogliere mai nessun fiore, pianta, bacca, o frutto se non si conosce con sicurezza la specie e se non si è sicuri che siano commestibili o non pericolosi per la salute. Anche in caso di minimo dubbio è meglio evitare di toccare fiori e piante. Spesso si tratta, oltretutto, di fiori e piante protetti, che non possono essere raccolti.

I primi sintomi di intossicazione compaiono di solito a distanza di tempo, tuttavia, sostanze come la cicutina, l'atropina e l'aconitina producono effetti immediati, imponendo un ricovero ospedaliero.

Alla comparsa dei primi sintomi è bene avvisare subito un medico, fornendo il maggior numero possibile di informazioni: l'età dell'intossicato, i sintomi, il tempo trascorso dall'assunzione della pianta velenosa. Va segnalato, se possibile, il nome della pianta o tutto ciò che possa facilitarne l'identificazione. Occorre portare la parte della pianta che è stata ingerita, se possibile. Si deve mantenere la calma e cercare di tranquillizzare l'intossicato, cercando di farlo vomitare con acqua tiepida o stimolando la gola. Non vanno somministrati latte, alcoolici o altri rimedi casalinghi in grado di causare effetti indesiderati o comunque dannosi. Nel caso di un danno da contatto della pelle, delle mucose o degli occhi è bene lavare subito e abbondantemente la zona colpita utilizzando dell'acqua tiepida, e coprendo la parte con panni asciutti, consultando, poi, un medico. È importante imparare a conoscere le piante velenose. È opportuno che i bambini imparino a non mettere in bocca o a giocare con bacche, foglie o altre parti di piante velenose. Ci si deve ricordare di raccogliere per scopo alimentare solo le piante che si conoscono bene. È bene lasciare bulbi, tuberi, rizomi e semi al di fuori della portata dei bambini. Ci si deve abituare a lavare per bene le mani dopo aver maneggiato le piante.

Guardare, ma non toccare

Il Bosso (*Buxus sempervirens*) è una pianta che cresce su Alpi e Appennini. È velenosa per il contenuto in alcaloidi che contiene, tra cui la Bussina, sostanza tossica sia per uomini che per animali, causando problemi all'apparato gastroenterico e dermatiti da contatto.

Lo Stramonio comune (*Datura stramonium*) conosciuto anche come "erba del diavolo", appartenente alla famiglia delle Solanacee, è molto tossico soprattutto a causa dell'alta concentrazione in alcaloidi, che si trovano nei semi, e che hanno proprietà allucinogene e possono determinare nausea, crampi, dolori all'addome e anche la morte.

La Mandragora (*Atropa mandragora* – *Mandragora officinarum*) è chiamata, come lo Stramonio, "erba del diavolo o delle streghe" a causa del suo effetto allucinogeno. Appartiene alla famiglia delle Solanacee e può essere scambiata con la borragine (*Borago officinalis*) o con gli spinaci. Contiene un potente veleno: la scopolamina, in grado di produrre agitazione, allucinazioni, confusione, e persino il coma.

Il Tasso (*Taxus baccata*) è molto diffuso in montagna ed è una conifera. Il nome comune deriva dal greco *Taxon* "freccia". Al tempo dei Greci e dei Romani la pianta era un simbolo funerario, forse a causa della sua elevata tossicità. Produce una bacca che è tossica. In passato chiamato l'"albero della morte", contiene un alcaloide, la tassina, che ha un effetto cardi tossico, narcotizzante e paralizzante sia negli uomini che negli animali. Solo l'arillo (la parte rossa del frutto) è commestibile.

L'Aconito napello (*Aconitum napellus*) che possiede un bel fiore blu violaceo, cresce in montagna. E' tanto bello quanto velenoso perché contiene un alcaloide, l'aconitina, che, se ingerito, può causare paralisi cardiaca, parestesie in tutto il corpo, vomito, diarrea, depressione del respiro e pure coma e morte. Può causare anche lesioni della pelle. Il fiore di questa pianta va guardato, fotografato, ma non toccato, e pure le radici e i semi sono tossici. Può essere scambiato con il radicchio selvatico, la cicoria comune.

Il Colchico autunnale (*Colchicum autumnale*) è un piccolo fiore che cresce all'inizio dell'autunno e colora i pascoli di un colore rosa-viola. Qualcuno lo chiama "falso zafferano". I bulbi e i semi contengono la colchicina, un alcaloide molto tossico che, se ingerito, può causare bruciori alla bocca, nausea, coliche, diarrea, delirio e anche la morte. Il semplice contatto con il fiore può causare danni cutanei.

Il Veratro (*Veratrum album*) può venire scambiato con la genziana dal momento che entrambe le piante crescono dai mille ai duemila metri di quota. Il veratro è una liliacea, ha fiori verdi o biancastri e foglie ellittiche, prive di picciolo erette e rigide, disposte in modo alternato sul fusto. Si tratta di una pianta tossica sia per l'uomo che

per gli animali.

La Belladonna (*Atropa belladonna*), chiamata anche "erba delle streghe" si trova sia sulle Alpi che sugli Appennini, specie in Sicilia. Nel Rinascimento era utilizzata come collirio nella cosmesi in grado di dilatare la pupilla delle donne, mentre prima dell'avvento degli anestetici di sintesi, venne impiegata come anestetico in chirurgia. Contiene l'atropina, un alcaloide che agisce sul sistema parasimpatico (intossicazione muscarinica) oltre a scopolamina e iosciamina. La pianta produce delle bacche che assomigliano molto ai frutti del mirtillo, molto tossiche e, in caso di ingestione, richiedono un immediato ricovero ospedaliero perché può provocare delirio, allucinazioni, convulsioni e la morte.

Il Fior di stecco (*Daphne mezereum*) è un piccolo arbusto che cresce in montagna e che ha dei fiorellini di colore rosa, che sbocciano in primavera prima della comparsa delle foglie. Le bacche sono di colore rosso e sono molto velenose. Il solo contatto può provocare irritazioni cutanee.

Il Ranuncolo, piccolo fiore giallo, molto elegante, è una pianta spontanea che si trova con facilità in ambiente montano. Ne esistono molte specie. Contiene l'anemonina, una sostanza tossica che può causare, a contatto con la pelle, la comparsa di piccole vesciche e irritazioni.

L'Anemone è una pianta perenne che cresce verso la fine dell'inverno. Contiene una sostanza chiamata protoanemonina, tossica e urticante per l'uomo e anche per gli animali.

Il Mughetto (*Convallaria majalis*) fiorisce in primavera e possiede fiori bianchi molto profumati, ma velenosi.

Il Maggiociondolo (*Laburnum alpinum*) cresce in montagna nei

Ph. Danilo Donadoni

| *digitalis purpurea*

| *aconitum napellus*

| *daphne mezereum*



i boschi di latifoglie ai bordi di radure. Tutta la pianta, in particolare fiori e semi, è velenosa. Contiene alcaloidi tra i quali Anigrina, Cistina, Laburnina, oltre a Colina e Acido Malico. L'ingestione è in grado di produrre salivazione intensa, sete, vomito, diarrea, allucinazioni, sopore, delirio, convulsioni e coma.

Il Narciso (*Narcissus poëticus*) è molto tossico. Il nome deriva dal greco "Nàrke" che significa stordimento/torpare. A causa del riscaldamento globale e della gestione differente dei prati sta diminuendo e si sta alzando di quota. Contiene la Narcisina, un alcaloide che provoca disturbi neuronali e infiammazioni gastriche. La Cicuta (*Conium maculatum*) viene confusa con il prezzemolo, il finocchio, la carota o il coriandolo o l'Angelica silvestris. Era usata un tempo dai Greci per preparare la pozione dei condannati a morte. Appartiene alla famiglia delle Apiaceae. Cresce fino a 1500 metri. Ha un odore fetido.

Il Pungitopo (*Ruscus aculeatus*) cresce fino a circa 1400 metri e produce delle bacche rosse simili a quelle dell'Agrifoglio. La loro ingestione può causare delle convulsioni.

Il Vischio (*Viscum album*) produce delle bacche velenose. L'ingestione può causare una modesta gastroenterite. L'ingestione di estratti è molto tossica, causando ipotensione, confusione mentale, allucinazioni e convulsioni.

La Ginestra (*Spartium junceum*) è una pianta velenosa in ogni sua parte. Contiene la cistina, un alcaloide molto velenoso. I sintomi provocati dall'intossicazione sono nausea, vomito, diarrea, crisi convulsive fino al coma e alla morte. Chi raccoglie i rami fioriti deve lavarsi accuratamente le mani.

La Digitale (*Digitalis grandiflora*, *D. lutea*, *D. purpurea*) è una pianta

particolarmente velenosa, presente nei boschi fino a 1600-1800 metri di quota.

L'Uva di Volpe (*Paris quadrifolia*) è una pianta erbacea perenne, che produce una bacca caratteristica rotonda di colore blu che si può confondere con il frutto del Mirtillo. Fa parte delle Melanthiaceae, e cresce fino a duemila metri di quota. È tossica e veniva usata in passato per confezionare bocconi avvelenati per le volpi.

L'Elleboro (*Helleborus* spp.) quando non fiorito può essere confuso con l'Insalata dell'Orso (*Cicerbita alpina*). È tossico e molto comune in montagna.

Messaggio importante per chi frequenta la montagna:

È buona norma non raccogliere mai alcun fiore, pianta, o bacca di cui non si conosca con certezza la specie e non si sia sicuri che siano commestibili e non pericolosi. Talvolta si tratta di fiori e piante protetti di cui è espressamente vietata la raccolta.

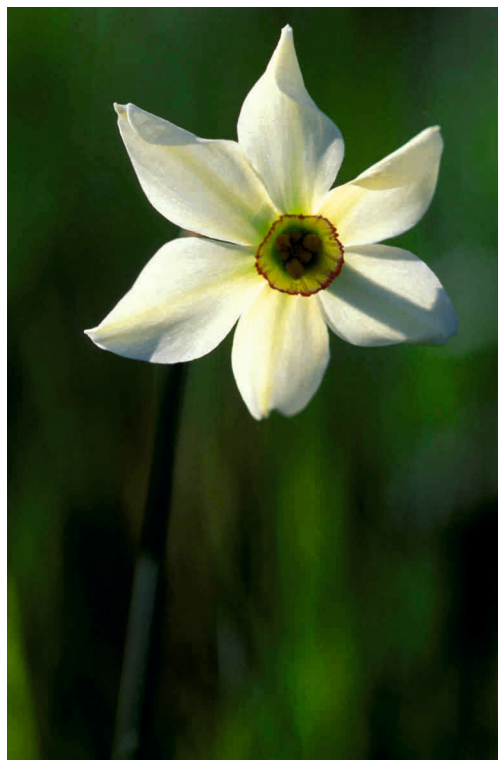
MEGLIO GODERE DELLA BELLEZZA DELLE PIANTE E DEI FIORI DI MONTAGNA SENZA RACCOGLIERLI.

Ph. Danilo Donadoni

| *colchicum autumnale*

| *narcissus poeticus*

| *daphne mezereum*





KIT DI PRIMO SOCCORSO INDIVIDUALE

di Gege Agazzi - Sez. di Bergamo

La lista del materiale sanitario presente nel kit personale è frutto di una condivisione tra commissione medica centrale e commissione medica sezionale del Cai Bergamo, in base all'esperienza di alcuni medici di montagna, membri delle suddette

commissioni. Si tratta di un minimo di materiale di primo soccorso.

E' una dotazione base che cerca di venire incontro alle necessità di un individuo che effettua escursioni di 1-2 giorni. Non vi sono contenuti farmaci dal momento che il loro utilizzo necessita della presenza di un medico.

Il kit dovrebbe avere un peso di circa 200 grammi ed occupare poco spazio all'interno dello zaino. Poche cose, bene ordinate, contenute in una piccola borsa che conosciamo e sappiamo usare. Materiale leggero, di facile utilizzo.

La dotazione del kit va reintegrata e controllata periodicamente.

Altre raccomandazioni:

- il kit deve essere facilmente raggiungibile nello zaino;
- la custodia deve essere robusta, colorata in modo che sia facilmente riconoscibile, impermeabile, leggera e non troppo voluminosa.

Borsetta contenente:

- Garze sterili 10 x 10 cm.
- Bende orlate 7,5 - 5 - 2,5 cm.
- Benda elastica (tipo Tensoplast o Raston) da 5 o da 10 cm.
- Rotolo di cerotto 2 o 4 cm.
- Cerotti medicati, varie misure
- Steri-Strip
- Cotone, compresse per occhi
- Forbicine con punta arrotondata / spilli sicurezza / pinzette
- Laccio emostatico
- Siringhe sterili da 5 cc.
- Mini bisturi "Lancet" (al posto dell'ago sterile)
- Ghiaccio istantaneo chimico
- Guanti in lattice
- Salviette disinfettanti
- Cotone di Germania (per sotto bendaggio elastico o per supporti rigidi per evitare traumatismi)
- Compeed per vesciche
- Fischietto (che va estratto dal kit prima dell'escursione e indossato in un posto immediatamente raggiungibile in caso di necessità/pericolo)
- Metallina (coperta isotermica)
- Mascherina per respirazione bocca a bocca



Ph. Danilo Donadoni

Il Coordinamento OTTO e gli OTTO lombardi

PROGETTARE UN CORSO DI ALPINISMO GIOVANILE

di Valerio Vezzoli – Accompagnatore Sezionale di Alpinismo Giovanile - Sez. di Chiari



Scuola di Alpinismo Giovanile
Zio Berto
Club Alpino Italiano
Sezioni di Cedegolo e Chiari



Il 13 aprile 2019 la sezione del CAI di Chiari (BS) ha avuto il piacere di ospitare l'aggiornamento degli Accompagnatori Sezionali di Alpinismo Giovanile (ASAG) organizzato dalla Scuola Intersezionale di Alpinismo Giovanile "Zio Berto" delle sezioni CAI di Cedegolo e Chiari.

43 accompagnatori hanno lavorato sul tema "Progettazione dell'attività AG, DAL PROGETTO EDUCATIVO ALLA GITA: passo dopo passo!", condotti dalla dott.ssa Elisa Melotti. Forte della sua personale esperienza di alpinismo giovanile, Elisa ha posto porre l'accento sul fatto che l'accompagnatore è strumento, in altre parole il tramite (e non il fine) attraverso il quale si persegue l'obiettivo della formazione del giovane che gli si affida.

Se il giovane è protagonista, non deve essere considerato come attore passivo a cui somministrare il "sapere", ma egli stesso concorre alla formazione ed emancipazione propria e del gruppo a cui appartiene.

Grande importanza è stata data alla verifica del gradimento e dell'efficacia delle attività proposte. E' il giovane che le valuta con gli strumenti critici di cui dispone. Tenere conto del suo punto di vista significa saper valutare positivamente il gradimento ma ancora di più la critica. Quest'ultima deve essere accolta con lo spirito di chi considera l'errore come elemento indispensabile per ricalibrare l'azione.

Nella seconda parte del programma, i partecipanti si sono divisi in gruppi con il compito di progettare un corso di AG tenendo conto dei temi discussi nell'esposizione della docente. La fotografia che correda questo breve articolo illustra una delle schede di lavoro. Ciascun gruppo ha poi illustrato all'assemblea un aspetto particolare del proprio progetto sottoponendosi all'analisi degli altri accompagnatori. In questo modo abbiamo potuto condividere un nuovo momento di confronto e di crescita.

Prima di chiudere, il direttore della Scuola regionale lombarda di alpinismo giovanile Francesco Cominardi e i componenti Giovanni Blanchetti e Fabio Venturelli hanno illustrato l'evoluzione della situazione attuale dell'Alpinismo Giovanile in conseguenza dell'atto di indirizzo del Consiglio Centrale del CAI approvato nel 2018. Molte le domande e le considerazioni da parte di parecchi ASAG che testimoniano quanto l'argomento sia ritenuto importante e quanta sia la volontà di proseguire nel proprio impegno.

Vorrei aggiungere una nota personale in quanto ASAG.

E' stato importante affrontare di nuovo il tema del Progetto Educativo, ritengo anzi sia essenziale ritornare a riflettere periodicamente sui suoi fondamentali: ci obbliga ad analizzare e rimettere in discussione il nostro operare quotidiano. E' come consultare la bussola che ci permette di verificare e correggere la direzione del percorso intrapreso.

L'approccio del partecipante non deve essere quello dell'attesa di soluzioni preconfezionate o certezze operative. Elisa l'ha più volte ribadito: in tema di dinamiche relazionali tra persone (ognuna diversa in quanto risultato del proprio particolare vissuto) non può esistere regola o formula magica se non quella di sforzarsi di considerare una situazione da diverse prospettive cercando l'immedesimazione nell'altro. Sicuramente questo ci aiuta ad approssimare meglio l'azione educativa.



XXIV CORSO REGIONALE ISTRUTTORI DI SCIALPINISMO 2018

Abbiamo ricevuto da Massimo Carrara – Direttore della Scuola Lombarda Interregionale di Scialpinismo un resoconto del XXIV Corso Regionale Istruttori di Scialpinismo che si è tenuto presso la Caserma Tonolini al Passo del Tonale il 20 e 21 gennaio, che potete consultare sul sito www.cailombardia.org al seguente link: <http://www.cailombardia.org/wp-content/uploads/2019/06/XXIV.doc-corso-ISA3.pdf>



Lo spazio del confronto

Pubblichiamo due interessanti riflessioni sul perché e come si va in montagna.

Una di don Andrea Gilardi, sacerdote milanese in missione in Perù, che indaga sulle sensazioni intime di ciascuno di noi quando si affronta una salita e quando si arriva in "cima".

L'altra di Michele Comi, nota guida alpina malenchina, che invita a porsi sempre alcune domande di carattere tecnico prima di affrontare una salita e sul perché, talvolta, è meglio rinunciare.

SULLE VETTE SI STA STRETTI

di don Andrea Gilardi, sacerdote in missione in Perù, socio della Sezione di Milano

È che alla fine, uno in cima ci vuole arrivare. È tipico degli alpinisti, come dei camminatori, perfino dei turisti... insomma, quando ti metti sul sentiero, poi da qualche parte vuoi arrivare, meglio ancora se è una cima. Lì puoi dire: "più in là non si può". È una sensazione umana piacevole, quella di poter arrivare, di poter toccare il cielo con un dito, di aver compiuto l'impresa che ci si è prefissati. Che sia un ottomila o il Monte Palanzone. La cima. Talvolta, leggendo le storie avventurose di Bonatti o Messner, o alpinisti di straordinario talento, scopro questo desiderio enorme, irrefrenabile, primitivo: la cima è un richiamo eccezionale, ad un certo punto perdi perfino la coscienza del rischio e del pericolo, e non vedi l'ora di arrivare, piantare la bandiera, scattare la foto al panorama, e sostare un po' lì, per riposare e godersi il bel momento. Da lì mi sorge la domanda: come ci si sta lì, in cima? Nella mia memoria ci sono cime piuttosto popolate, tu arrivi lì e sembra di stare in piazza Duomo. Per esempio la Grignetta d'estate. Ma ci sono cime piuttosto scomode, esposte, con poco spazio, perfino pericolose, da cui è meglio ripartire presto. In generale mi viene da dire questo: sulle vette si sta stretti. Soprattutto per una presenza importante ed ingombrante, che non possiamo fare a meno di portare con noi, come la propria ombra. Questa presenza è il proprio io. Arrivi lassù in alto, e in quel pacifico momento di riposo e bellezza, ti parla quella vocina interiore, il proprio essere profondo e nascosto che chiede di essere liberato. Doversi confrontare con se stessi, con il proprio

percorso personale, gli sbagli, gli sbadigli, gli eroismi e le vigliaccherie non è sempre così ovvio. Lassù in cima può succedere. Quando si sta stretti con se stessi, è più facile abbracciarsi. Non sempre però, talvolta è più facile scendere subito e scappare.

PORSI DOMANDE, OLTRE A QUALCHE BUON CONSIGLIO di Michele Comi, guida alpina della Valmalenco

Lezioni in rete, video, manuali e articoli su riviste di settore traboccano di buoni consigli destinati ai neofiti della montagna.

Quasi sempre si tratta di ottimi suggerimenti tecnici, corredati da mille ingegnosità pratiche.

A volte però mi chiedo se non valga la pena di cominciare a chiedersi per quale motivo investiamo tempo ed energie per salire in cima alle montagne.

George Mallory liquidò abilmente la domanda con una risposta geniale: "Perché sono lì".

Forse è più semplice provare a spiegare quando è meglio addirittura non avvicinarle le montagne.

Ad esempio meglio non salirle per assecondare la pressione sociale o la moda del momento, oppure quando la scalata è mossa da una razionalizzazione eccessiva o dall'arroganza di arrivare per forza in cima.

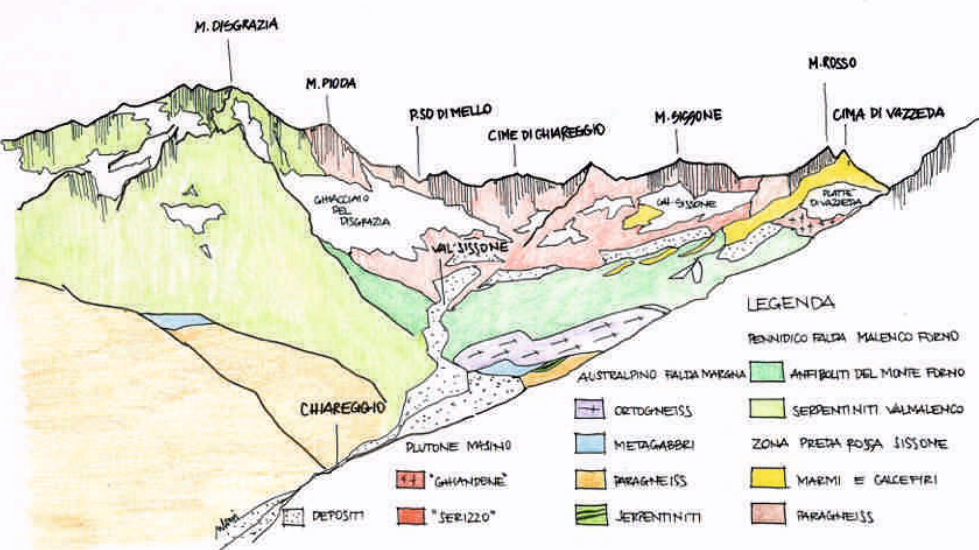
Tutte situazioni, queste, che contribuiscono a distogliere l'ascolto di quel che ci circonda e che amplificano le condizioni di rischio già sempre presenti in parete.

In fondo andiamo lassù per imparare a far fronte in maniera positiva a situazioni anche faticose o difficili, conservando la propria identità, ma soprattutto per accrescere la sensibilità di fronte a luoghi di rara bellezza e alle opportunità positive che la scalata sa offrire.

Così riconosciamo che il rischio e l'incertezza sono uno strumento utile per la crescita e lo sviluppo, personale e umano.

Fare attenzione e ammettere l'interdipendenza di tanti fattori, dagli ambienti fisici attraversati al nostro stato d'animo, sono il primo passo per affrontare al meglio la nostra esplorazione verticale.

È bello salire le montagne, perché abbiamo la possibilità di sperimentare la gioia, la consapevolezza fisica, dei propri miglioramenti, con l'accettazione dei propri limiti.



Lo spazio del confronto

BEATRICE TOMASSON E LA PARETE SUD DELLA MARMOLADA

Storia poco conosciuta della prima salita della parete sud della Marmolada

di Matteo Bertolotti - Presidente dell'OTTO-CNSASA (Commissione Regionale Scuole Alpinismo Scialpinismo e Arrampicata Libera)

La parete sud della Marmolada ha da sempre attratto i più grandi alpinisti. Castiglioni, Vinatzer, Messner, Aste, Mariacher, Koller e Giordani sono solo alcuni dei personaggi che hanno tracciato sull'imponente parete itinerari di altissimo livello. La conquista della parete sud avvenne il 1° luglio del 1901 da parte di Michele Bettega, Bortolo Zagonel e Beatrice Sybil Tomasson. La storia di questa impresa è cosa assai curiosa e, per certi versi, bizzarra. Il primo tassello a non combaciare è che questa salita è stata l'unica (in tutta la storia dell'alpinismo) a non essere stata divulgata con la relazione dei primi salitori. Tant'è che la figura di Beatrice Tomasson (che Alessandro Gogna definisce "la Signora di Ferro") è un po' oscura.

La Tomasson nacque nell'estate del 1859 in Inghilterra (sul libretto guida di Bettega è riportato "from Nottingham") ma all'età di vent'anni si trasferì in Prussia per lavorare come tutrice privata presso la famiglia nobile del generale Von Bülow e successivamente per il generale Von Knoblock. L'interesse per l'alpinismo arrivò solo verso il 1890 ma fu una passione un po' anomala in quanto la Lady non era solita lasciare traccia su giornali o riviste delle sue salite e non faceva parte dell'Alpine Club di Londra. I genitori non appartenevano alla ricca borghesia e di certo non potevano aiutare la figlia nei lunghi viaggi in Italia. La Tomasson alloggiava sempre nei migliori alberghi e per la salita in Marmolada versò a Bettega 400 corone, vale a dire l'introito di una stagione di una guida. A dare una prima risposta al modo in cui la Tomasson era in grado di procurarsi il denaro fu Bepi Pellegrinon che nel 2001 nel suo libro "Salve... Regina - La Marmolada dei Pionieri" azzarda questa risposta:

"La Tomasson non fece mai cenno della sua attività alpinistica su riviste o giornali dell'epoca; spesso cambiava guida per non dare nell'occhio. È probabile che facesse parte dei servizi segreti tedeschi di quel tempo, immessavi dai generali prussiani di cui era diventata amica. Una donna inglese, intelligente e libera, era l'ideale per raccogliere tutta una serie di notizie e informazioni su cosa stava maturando nelle vallate dolomitiche percorse allora da un confine importante anche sotto il profilo strategico in vista di un possibile conflitto che sarebbe appunto scoppiato nel 1914. La stessa scalata della Marmolada pare proprio un dovere, una verifica da compiere assolutamente, lungo una frontiera che vedrà poi confrontarsi gli uomini dell'una e dell'altra parte". Una seconda risposta venne data poco tempo dopo da Hermann Reisach (co-autore del libro di Pellegrinon) in un articolo dell'Alpine Journal:

"At Burntwood Hall she was employed as private secretary with an income of about 150£ a year, compared to the the 450£ her brother earned as Chief Constable of Nottinghamshire. In this way she could pay her guides very generously for the Marmolada venture."

"A Burntwood Hall è stata assunta come segretaria privata con un reddito di circa 150£ l'anno, suo fratello, capo della polizia della contea di Nottingham guadagnava invece 450£ l'anno. In questo modo avrebbe potuto pagare le guide molto generosamente per l'impresa della Marmolada".



Nel 1900 la Tomasson salì a passo Ombretta con Luigi Rizzi e suo fratello Simone per valutare la possibilità di salire un nuovo itinerario. In quell'occasione Luigi Rizzi salì da solo sino alla prima terrazza per valutare se l'ascensione fosse possibile. Ridiscese arrampicando e propose alla Tomasson la salita per l'indomani. Il meteo peggiorò e la salita fu rinviata all'anno successivo siglando l'accordo con una stretta di mano. L'anno successivo l'accordo con Rizzi saltò e la "Lady di Ferro" andò a Cortina ad ingaggiare le migliori guide di inizio secolo: Pietro Dimai e Zaccaria Pompanin. Con le guide di Cortina venne effettuato un nuovo tentativo ma la Tomasson non fece parola dell'anno precedente e di Rizzi; forse per evitare di divulgare informazioni preziose o forse per dimostrare a Rizzi che un'ascensione era possibile anche senza il suo aiuto. La cordata salì infatti lungo una serie di camini più a destra di quelli percorsi da Rizzi. Alcuni strapiombi però obbligarono la cordata al dietro-front.

La Tomasson decise così di rivolgersi a Michele Bettega di Primiero e il 20 giugno del 1901 effettuò una prima ricognizione a passo Ombretta ma le condizioni della parete non erano delle migliori. Il 1° luglio del 1901 iniziò la scalata con Michele Bettega e Bortolo Zagonel ed in circa tre ore la cordata raggiunse la prima grande terrazza. L'ambiente si fece più severo e un'intuizione di

Lo spazio del confronto

Bettega (traversare ed abbassarsi per circa 20 m) risultò essere la chiave della vittoria. La parte finale della salita fu condotta da Zagonel e seppure le difficoltà siano contenute, la cordata rallentò per via di una bufera. Alle 18.00, dopo 12 ore di scalata, i tre raggiunsero la vetta della Marmolada dove brindarono con dello champagne portato in vetta per l'occasione da Agostino Sopperla e Nepomuceno Dal Buos (che salirono lungo il ghiacciaio). Presso la biblioteca della SAT di Trento è conservato il libretto guida di Michele Bettega all'interno del quale la Tomasson ha scritto:

"First ascent of the Marmolata by the South (rock) Wall. The ascent was made (with Bortolo Zagonel as 2 nd guide) directly from Ombretta Pass, slightly to the east of the culmination of the Pass. The first two thirds of the way in my opinion is the most difficult that I had ever met in the Dolomites, requiring more strength, skill, endurance and courage than anything I know. The remainder of the ascent would have been easier but for a storm of thunder, hail and snow, which made it more difficult and dangerous

We were 12 hours on the rocks, descending by the Glacier to Fedaia, the last few hours were a test of endurance so we were all wet through on a high and very cold wind. Bettega led for the first two thirds of the way and excelled even himself in every way, conquering apparently insuperable difficulties with this usual – unfailing – courage and skill".
"Prima ascensione della parete sud (di roccia) della Marmolada. La salita è stata compiuta (con Bortolo Zagonel come seconda

guida) direttamente dal Passo Ombretta, leggermente sulla destra rispetto alla sommità del passo. Secondo me i primi due terzi della salita sono il tratto più difficile che io abbia trovato in Dolomiti, in quanto richiedono più forza, abilità, costanza e coraggio di qualsiasi altra salita io conosca. Il resto dell'ascensione sarebbe stato più facile se non fosse scoppiata una bufera con fulmini, grandine e neve, che lo rese più difficile e pericoloso. Rimanemmo 12 ore sulla roccia, discendendo per il ghiacciaio fino alla Fedaia; le ultime poche ore furono una vera prova di resistenza perché eravamo tutti fradici e schiaffeggiati da un vento forte e molto freddo.

Bettega stette in testa per due terzi della salita e fu veramente ottimo sotto ogni aspetto, perché seppe superare difficoltà apparentemente insormontabili con il solito immancabile coraggio e la sua abilità".

Bibliografia

BEPI PELLEGRINON – HERMANN REISACH: Salve... Regina! La Marmolada dei Pionieri. Nuovi Sentieri Editore, Belluno, 2001.
HERMANN REISACH: Beatrice Tomasson and the South Face of Marmolada. The Alpine Journal 2001.
ALESSANDRO GOGNA: Dolomiti e calcari di Nord Est. Vivalda Editori 2007
ETTORE CASTIGLIONI: Odle Sella Marmolada. CAI-TCI 1937.



Lo spazio del confronto



IL MONTE PIÙ VELOCE DA SALIRE: IL TEMPO

di Stefano Camors Guarda

*Mentre tu dormi
Le stagioni passano
Sulla montagna*

*Mentre tu dormi
Anni di sole passano
Fra le cime dei larici
E le nubi*

(due versi tratti dalla poesia TEMPO, di Antonia Pozzi, scritta il 28 maggio 1935).

Nel tempo e nelle continue frequentazioni, ho vissuto personalmente, come sovente, l'approccio verso una scarsa difficoltà tecnica venga ad un certo punto "snobbato" a favore del continuo perfezionamento e dell'autocompiacimento. Questa continua ricerca di miglioramento però, volge a discapito di tutti gli altri aspetti che la montagna o l'esperienza montana in generale possa offrire. Uno dei compiti più ardui di un socio CAI è proprio quello di farsi veicolo di promozione, dei valori fondativi del sodalizio. Nei discorsi da rifugio si ha, alle volte, la percezione che vi sia quasi un'assuefazione alla difficoltà e all'adrenalina, tale per cui ci sia il bisogno obbligatorio nell'alzare "sempre" l'asticella, altrimenti si rischierebbe quasi la prospettiva di uno spreco di tempo.

Credo, oggi più che mai, che sia da reintrodurre, considerare e riscoprire la ragione primaria che ci porta a frequentare le terre alte. Ne ho avuto la prova, una volta ancora, percorrendo una nuova via ferrata, sopra Baveno (VB), dal nome "Dei Picasass", perché vicino ad una cava. Ovviamente ciò che sto dicendo non deve essere considerato come una volontà di regressione, ma come individuazione e valorizzazione di uno spettro più ampio di emozioni. Bene, la via ferrata è stata appunto classificata "poco difficile", ma già questa informazione appare fuorviante e non deve far germogliare, presso alcune sprovvedute menti, la

malsana idea che poco difficile sia sinonimo di facile o peggio di banale: in montagna di "banale" non c'è assolutamente nulla.

Ma tornando a noi, ritornare una volta ogni tanto a frequentare una difficoltà inferiore alle proprie capacità, permette di potersi concedere molte più occasioni di "buone distrazioni" relativamente a ciò che ci circonda. Per una volta, lasciare fuori dallo zaino l'orgoglio della performance ad ogni costo e abbandonarsi a una lenta e corroborante contemplazione. La giornata trascorsa su quella via è stata, in questo senso, un toccasana: quota bassa, temperatura gradevole, difficoltà limitata, panorama mozzafiato sul lago Maggiore, ma soprattutto la percepibile vibrazione che nei boschi trasmetteva la stagionalità del divenire. Ed è subito trasudata un'armonia, un'affinità elettiva con l'ambiente che mi circondava. Lo stupore, perennemente rinnovato, che annegava nei colori del tenero fogliame di carpino, nelle erbe che tentano un costante propagarsi fuori dalle zone d'ombra. Il continuo fruscio di lucertole, disturbate dal mio passaggio, che scappavano tra gli accumuli di vecchio e rinsecchito fogliame. Poi, ancora, l'odore della roccia, il profumo di quella pietra, un granito venato di rosa che assorbiva calore per poi cederlo, nel tepore del mattino. La mente, non immedesimata nella proiezione del successivo gesto atletico, si è smarrita nelle sfumature del paesaggio. Non tutto risultava sempre aulico e desiderabile, come l'impatto con il desolante abbandono della gestione del bosco, le molteplici carcasse di piante schiantate e lasciate a marcire; perché nessuno ha più la necessità di andare a recuperarle e nessuno ha più la voglia di faticare per loro. Arbusti, che non potremmo propriamente considerare autoctoni dell'Alto Vergante, proliferavano all'insegna di quel riscaldamento climatico che molti faticano a comprendere, soprattutto sui rischi dell'apporto della "globalizzazione", anche e soprattutto sull'ecosistema. Poi la vista spaziava sul lago, sulle isole Borromee, sui picchi inconfondibili della Val Grande, come il Pedom o lo Zeda, e tutto, anche il rumore dei pensieri nella testa, si lasciava disperdere nella vastità dell'orizzonte. Rallenta il battito, il respiro. Dopo lo smarrimento iniziale, davanti alla bellezza recepita dagli occhi, ci si rende conto che i monti e il paesaggio non hanno meriti e non hanno colpe, se non quelle di esistere e di stare lì, a mostrare la reale consistenza del tempo: tutto quanto il resto, dell'intero pasticcio, ha l'umanità e la sua discutibile intelligenza, come unico responsabile.



Lo spazio del confronto

COLLEZIONE COMPLETA DE "LO SCARPONE" OFFRESI

Riceviamo da Lodovico Gaetani, socio della sezione di Milano, la seguente lettera, con l'offerta della collezione completa de "Lo Scarpone".

Singoli soci o sezioni interessate possono fare riferimento diretto a Lodovico Gaetani contattandolo sulla sua mail: gaetani.lodovico@tiscali.it

Cari Amici,

ho ricevuto il nuovo numero di SALIRE che leggo sempre con molta attenzione e mi congratulo per il vostro impegno.

Forse qualcuno si ricorderà di me. Sono passati tanti anni! Ora metto in ordine i miei ricordi e anche molte cose che ho conservato. Tra l'altro la raccolta completa de "Lo Scarpone" dall'inizio anni '70 fino alla sua conclusione.

Sarei molto lieto di offrirlo a una biblioteca di una nostra Sezione che ne fosse interessata, naturalmente a titolo gratuito!

Fatemi sapere. Vi saluto molto cordialmente

Lodovico Gaetani, socio della sezione di Milano dal 1939





Club Alpino Italiano
Regione Lombardia